

SOMMARIO

**EDITORIALE
IO DICO SÌ!**
Oreste Pesare

“IL MAGNIFICAT: LODE DEI SERVI DELLA PAROLA E DEI FRATELLI”

QUELLA PAROLA CAPACE DI CREARE LA VITA
Responsabili Generali della Comunità Magnificat

**IL MAGNIFICAT: FRUTTO DELL'ASCOLTO
E DELL'ACCOGLIENZA DELLA PAROLA DI DIO**
Georg Sandhof

UNA COMUNITÀ CHE ANNUNCIA È GLORIA DI DIO
Francesca Tura Menghini

CONSEGNARE I SOGNI NELLE MANI DI DIO
Letizia Capezzali

SOTTO IL POTERE DELLA PAROLA DI DIO
a cura di don Davide Maloberti

IL VANGELO È REALTÀ, NON UNA FILOSOFIA
Tarcisio Mezzetti

TESTIMONIANZE

IL CAMPEGGIO ESTIVO 2008 DELLA COMUNITÀ MAGNIFICAT
di Lucia Romiti

I CONSACRATI PER LA COMUNITÀ
di Francesca Roscini

PREGHIAMO

Santa Maria, tu appartenevi a quelle anime umili e grandi in Israele
che, come Simeone, aspettavano *"il conforto d'Israele"* (Lc 2,25)
e attendevano, come Anna, *"la redenzione di Gerusalemme"* (Lc 2,38).
Tu vivevi in intimo contatto con le Sacre Scritture di Israele, che parlavano della speranza,
della promessa fatta ad Abramo ed alla sua discendenza (cfr Lc 1,55).
Così comprendiamo il santo timore che ti assalì, quando l'angelo del Signore
entrò nella tua camera e ti disse che tu avresti dato alla luce
Colui che era la speranza di Israele e l'attesa del mondo.
Per mezzo tuo, attraverso il tuo «sì»,
la speranza dei millenni doveva diventare realtà, entrare in questo mondo e nella sua storia.
Tu ti sei inchinata davanti alla grandezza di questo compito e hai detto «sì»:
*"Eccomi, sono la serva del Signore,
avvenga di me quello che hai detto"* (Lc 1,38).
Quando piena di santa gioia attraversasti in fretta i monti della Giudea
per raggiungere la tua parente Elisabetta,
diventasti l'immagine della futura Chiesa che, nel suo seno,
porta la speranza del mondo attraverso i monti della storia.
Ma accanto alla gioia che, nel tuo Magnificat,
con le parole e col canto hai diffuso nei secoli,
conoscevi pure le affermazioni oscure dei profeti
sulla sofferenza del servo di Dio in questo mondo.
Sulla nascita nella stalla di Betlemme brillò lo splendore degli angeli
che portavano la buona novella ai pastori,
ma al tempo stesso la povertà di Dio
in questo mondo fu fin troppo sperimentabile. [...]
A partire dalla croce diventasti madre in una maniera nuova:
madre di tutti coloro che vogliono credere nel tuo Figlio Gesù e seguirlo.[...]
In quell'ora, probabilmente, nel tuo intimo
avrai ascoltato nuovamente la parola dell'angelo, con cui aveva risposto al tuo timore
nel momento dell'annunciazione: *"Non temere, Maria!"* (Lc 1,30).
Quante volte il Signore, il tuo Figlio,
aveva detto la stessa cosa ai suoi discepoli: Non temete!
Nella notte del Golgota, tu sentisti nuovamente questa parola.
Ai suoi discepoli, prima dell'ora del tradimento,
Egli aveva detto: *"Abbiate coraggio! Io ho vinto il mondo"* (Gv 16,33).
"Non sia turbato il vostro cuore e non abbia timore" (Gv 14,27).
"Non temere, Maria!" [...]
Così tu rimani in mezzo ai discepoli come la loro Madre, come Madre della speranza.
Santa Maria, Madre di Dio, Madre nostra,
insegnaci a credere, sperare ed amare con te. Indicaci la via verso il suo regno!

Benedetto XVI
(Enciclica «Spe salvi»)

EDITORIALE

Io dico sì!

La Parola di Dio non si studia... si accoglie con fiducia.

È chiaro che non ho alcuna intenzione di negare la grande importanza di coloro che “studiano” la Parola per il bene della Chiesa e/o per comprendere meglio la bellezza e la profondità della Parola di Dio. Voglio solo affermare che lo studio senza l'accoglienza non cambia la vita.

Dunque, ribadisco che la Parola va accolta... senza tentennamenti... con fiducia, appunto come ha fatto Maria all'Annunciazione... senza farsi impaurire dalle possibili conseguenze che lo spirito umano ci presenta dinanzi.

Io dico sì!

Qualcuno ha detto che il primo passo per incontrare Gesù nella profondità del cuore è la fede; e che il secondo passo è ancora la fede; e che il terzo passo è sempre la fede.

A me piace chiamare questa fede: “fiducia”, la fiducia di un bimbo che si butta tra le braccia del papà senza pensare che se per qualunque ragione il padre non riuscisse a prenderlo al volo, egli rischierebbe seriamente di ferirsi e perfino morire, cadendo a terra malamente.

Maria è stata chiamata “beata” da Elisabetta proprio perché “ha creduto nell'adempimento delle parole del Signore” (Lc 1,45), fidandosi di Lui come solo una piccola bambina sa fare.

Fiducia, dunque. Fiducia che non necessariamente non conosce la paura. Credo fermamente, infatti, che la paura sia una caratteristica peculiare di ogni essere umano. Più che da fuggire, essa è un elemento di fondamentale importanza per raggiungere in noi quella fiducia che ci viene richiesta da Dio al fine di entrare nel mistero del dialogo con Lui. È proprio affrontando le nostre paure che riusciamo a “fidarci” veramente e iniziamo a dialogare con il nostro creatore. E chiunque entra in questo dialogo, chi si tuffa in questo duetto d'amore sperimenta la beatitudine, la felicità.

Sì, Padre... accetto la sfida... così come sono... con le mie paure e le mie speranze... con la mia grande sete di te. Voglio lanciarmi in te, in te perdermi come una goccia d'acqua nell'oceano... vigile nella mia irripetibile identità ma non chiuso... senza barriere ai confini del mio cuore... senza paura di formare con te e con i fratelli un solo corpo.

Ti dico sì!

E così, colui che “accoglie le parole del Signore” diventa: una parola del Signore, capace di proclamare la Sua gloria e la Sua forza dappertutto... nella gioia e nella sofferenza, nella salute e nella malattia... perfino nella morte!

Che incredibile “Magnificat” è capace di cantare colui che tutto si abbandona fiducioso nel Suo creatore... proprio quando non comprende, proprio quando è sbalottato nelle difficoltà della vita!

Nella fiducia una lampada si accende dinanzi ai tuoi passi e sei capace di correre anche nel buio... La testimonianza si fa annuncio... Parola ... e Dio passa di cuore in cuore, di vita in vita...

Il presente numero di Venite e Vedrete è pieno di questo insegnamento. Con puntuale attenzione i vari articoli che potrete leggere e meditare sottolineano l'importanza della “fiducia” alla base di ogni esperienza spirituale. E ancora una volta Maria è presentata come modello straordinario da imitare per volare in alto nello Spirito. Ancora una volta, Maria ci viene offerta come una madre che nutre i figli non per tenerli per se ma per donarli alla vita. Grazie, madre, per portarmi così profondamente nel cuore di Gesù.

Io ti dico sì, Signore!

Oreste Pesare

Quella Parola

CAPACE DI CREARE LA VITA

> Responsabili generali della Comunità Magnificat

Nel racconto dell'Annunciazione e del *Magnificat* ci sono tre versetti che si collegano l'uno all'altro e che costituiscono una specie di punto di origine da cui scaturisce il resto del testo. Nel primo (1,38) Maria dice: *"Sono la serva del Signore, avvenga di me secondo la tua parola"*; nel secondo (1,45) Elisabetta esclama: *"Beata colei che ha creduto nell'adempimento della parola del Signore"*; e nel terzo Maria, unendo e continuando i primi due versetti, canta: *"Ha guardato l'umiltà della sua serva, d'ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata"* (1,48). Tre versetti che mettono al centro il dialogo tra Dio e Maria e che, per estensione, ci fanno riflettere su come accogliamo la Parola di Dio.

In questi versi Dio parla e a questa Parola Maria risponde, accetta e crede. In questo si fa serva; per questo è beata, prediletta da Dio.

Ciascuno di noi pronuncia, scrive, sente o legge ogni giorno fiumi di parole, a volte importanti e piene di significato, molto più spesso inutili; parole con cui cerchiamo di trasmettere, non sempre con successo, i nostri pensieri. Le parole di Dio sono diverse da quelle dell'uomo: non sono approssimative e incerte, ma vere; non solo comunicano, ma creano. Inoltre



DONATELLO - *Annunciazione* (Firenze, chiesa di Santa Croce)



Dio, nel suo amore, ha voluto avere l'uomo come interlocutore: e se in Adamo questo dialogo si è in qualche modo distorto, con Maria si ristabilisce pienamente. Maria è il modello perfetto della credente in dialogo con Dio. Contemplando il mistero di questo dialogo, che ha permesso la nascita del Salvatore, possiamo provare ad imitarlo.

“La serva del Signore” (Lc 1,38)

Maria loda il Signore perché Lui *“ha guardato l'umiltà della sua serva”* e per questo *“tutte le generazioni la chiameranno beata”*. L'espressione *“l'umiltà della sua serva”* è strettamente collegata alla scena dell'Annunciazione nella quale ella si definisce la serva del Signore: *“Ecco la serva del Signore; che avvenga a me secondo la tua parola”* (1,38). Il suo *“che avvenga a me secondo la tua parola”*, è pronunciato dopo il turbamento causato dal saluto angelico (1,29) e dopo la domanda su come sia possibile il concepimento senza la conoscenza dell'uomo (1,38). Sia il turbamento sia la domanda indicano una riflessione di Maria sul significato della Parola di Dio che le è stata rivolta. Il «sì» è il consenso incondizionato, senza se e senza ma, con cui lei si è abbandonata fiduciosa alla volontà di Dio. Ma non si tratta di una accettazione supina e passiva: Maria è soggetto nel dialogo, e non semplicemente un oggetto; è la destinataria di un messaggio imperioso che l'annulla. Ella ha pensato e compreso (per quanto le era possibile) la proposta di Dio. La volontà del Signore contenuta nelle parole dell'angelo è stata in realtà una domanda, un invito a rispondere, a dialogare con Lui lasciandole tutta la libertà. E Maria (non era scontato) risponde sì, e la sua risposta è piena di amore e gratitudine per questo Dio che l'ha cercata.

Grazie a questo sì, la Parola di Dio si è fatta carne per la forza creatrice dello Spirito di Dio. Si potrebbe dire che Maria, in forza della sua risposta, è diventata il tempio della Parola di Dio.

Papa Benedetto XVI in una omelia nella solennità dell'Assunzione della Beata Vergine Maria, ha detto: *Maria dicendo: “Sono la tua serva, sia fatta la tua volontà” ha preparato qui in terra la dimora per Dio; con corpo e anima ne è divenuta la dimora e così ha aperto la terra al cielo. San Luca, nel Vangelo ora ascoltato, con diversi accenni fa capire che Maria è la vera Arca dell'Alleanza, che il mistero del Tempio [...] è adempiuto in Maria. In Maria realmente abita Dio, diventa presente qui in terra. Maria diventa la sua tenda. Quello che desiderano tutte le culture - che cioè Dio abiti tra di noi - si realizza qui. Sant'Agostino dice: Prima di concepire il Signore nel corpo, lo aveva già concepito nell'anima. Aveva dato al Signore lo spazio della sua anima e così è divenuta realmente il vero Tempio dove Dio si è incarnato, è divenuto presente su*

questa terra [...]. Il primo e fondamentale atto per diventare dimora di Dio e per trovare così la felicità definitiva è credere, è la fede, la fede in Dio, in quel Dio che si è mostrato in Gesù Cristo e si fa sentire nella Parola divina della Sacra Scrittura.

Maria ha risposto sì perché ha avuto fede; ma, come abbiamo visto, la sua risposta ha richiesto una scelta libera e consapevole. Possiamo riflettere dunque su questo: l'atto di fede del credente comporta sempre una scelta. C'è un'esperienza della fede, e c'è una scelta della fede: Maria ha fatto esperienza parlando con l'angelo, ma poi ha scelto; non solo di servire, ma anche e soprattutto di credere - infatti Elisabetta esclama *“Beata colei che ha creduto”*.

Dobbiamo ricordarci di questa scelta. A volte possiamo diventare superficiali e fermarci all'esperienza della fede, che è più gratificante e ricca di sentimenti e sensazioni. Ma per diventare anche noi una tenda in cui Dio abita, dobbiamo imitare Maria e scegliere di credere alle promesse di Dio. Ma spesso basta scandagliare un poco nella nostra anima per renderci conto che crediamo poco alle promesse di cui è pieno il Vangelo. Crediamo che saremo beati se sceglieremo di essere poveri, miti e perseguitati? Crediamo che le montagne si sposteranno?

“L'umiltà della sua serva” (Lc 1,48)

Nel versetto 48 - *“ha guardato l'umiltà della sua serva, d'ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata”* - non viene celebrato soltanto il Signore, operatore della salvezza, ma anche Maria. Un simile intreccio tra la lode di Dio e l'esaltazione della creatura risulta pure dai testi paralleli contenuti nel Libro di Giuditta dove il Signore viene benedetto perché ha salvato il popolo tramite Giuditta e poi Giuditta stessa viene festeggiata

con un solenne canto di lode eseguito da tutto Israele (Gdt 13,17-20; 14,7; 15,9-10; 16,1-17). Maria magnifica il Signore perché l'ha eletta come madre del Messia; tutte le generazioni dei timorati di Dio la festeggeranno come umile serva del Signore, chiamandola beata, perché ha accolto la sua parola. Nel dire "tutte le generazioni mi chiameranno beata" ella dimostra di avere ben compreso che Dio la sta coinvolgendo in un evento di immensa portata; e vede il contrasto fra la sua piccolezza e impotenza e questa grandezza del piano di Dio, nel quale è stata proiettata a motivo del sì. Questo sentimento di stupore, esultanza e gratitudine è quello che nasce anche nel cuore di tutti i credenti quando si rendono conto che Dio si serve di loro, che non vuole far da solo, che chiede aiuto; e che accetta la nostra offerta, in una misteriosa collaborazione fra "inequali". Il popolo di Dio, quel "tutte le generazioni" che comprende anche noi, esalta quindi Maria non solo perché è stata scelta, ma anche e soprattutto perché Dio ha accettato il suo contributo e l'ha elevata al rango di sua serva, cioè di sua piena collaboratrice.

**"Coei che ha creduto
nell'adempimento
della Parola del Signore"
(Lc 1,45)**

Questo verso riprende e continua il tema dell'atteggiamento di Maria nei confronti della Parola di Dio, e ruota tutto intorno a quel verbo: "ha creduto". Elisabetta - e con lei tutta la comunità dei credenti - loda Maria perché ha creduto nell'adempimento delle parole dell'angelo. La sua fede ha permesso a Dio di compiere le parole che l'angelo le aveva annunciato. Il credere di Maria è, come afferma Benedetto XVI nell'omelia sopra citata, "un agire, una forma di vivere. Credere vuol dire seguire la traccia

indicatoci dalla Parola di Dio". Maria non soltanto ha accolto la Parola di Dio, ma si è fidata pienamente di essa. Un tale atteggiamento l'avvicina profondamente alla figura di Abramo (Gen 15,6).

*Come Abramo,
anche Maria
deve camminare
al buio, affidandosi
a Colui
che l'ha chiamata.*

Giovanni Paolo II, nell'omelia a Nazareth durante il suo pellegrinaggio giubilare in Terra Santa, ha detto: *Come Abramo, anche Maria deve camminare al buio, affidandosi a Colui che l'ha chiamata. Tuttavia, anche la sua domanda "Come è possibile?" suggerisce che Maria è pronta a rispondere «sì», nonostante le paure e le incertezze. Maria non chiede se la promessa sia realizzabile, ma solo come si realizzerà. Non sorprende, pertanto, che infine pronunci il suo fiat: "Eccomi, sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto" (Lc 1,38). Con queste parole Maria si dimostra vera figlia di Abramo e diviene la Madre di Cristo e Madre di tutti i credenti. Per penetrare ancora più profondamente questo mistero, ritorniamo al momento del viaggio di Abramo quando ricevette la promessa. Fu quando accolse nella propria casa tre ospiti misteriosi (cfr. Gen 18,1-15) offrendo loro l'adorazione dovuta a Dio: tres vidit et unum adoravit. Quell'incontro misterioso prefigura l'Annunciazione, quando Maria viene potentemente trascinata nella comunione con il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo. Attraverso il fiat pronunciato da Maria a Nazareth, l'Incarnazione è diventata il meravi-*

gioso compimento dell'incontro di Abramo con Dio. Seguendo le orme di Abramo, quindi, siamo giunti a Nazareth per cantare le lodi della donna «che reca nel mondo la luce».

Maria, vera figlia di Abramo, la madre di Cristo e di tutti i credenti è il modello più alto della fede. In un'altra occasione Giovanni Paolo II ha scritto: *Questo atteggiamento di totale adesione a Dio e disponibilità incondizionata alla sua Parola costituisce il modello più alto della fede, l'anticipazione della Chiesa come comunità dei credenti. [...] Ella "medita nel cuore" per comprendere il senso profondo delle parole e dei fatti, assimilarlo e poi anche comunicarlo agli altri".*

Maria crede alla verità di quello che l'angelo le ha annunciato, crede che l'impossibile avverrà. E questo crea in lei un'urgenza di comunicare, di condividere, e spinge Maria ad andare in fretta a trovare la cugina. Chi ha fatto esperienza di Dio e ha creduto, anche solo per un momento, che la montagna si sposterà, il fico si seccherà, lo Spirito farà nuove tutte le cose, conosce bene questa fretta.

Una biblista cinese (sr. Maria Ko) commenta: *La premura del cammino verso Ain Karim, come poi la sollecitudine alle nozze di Cana, mostrano lo stile attivo, intraprendente, deciso e creativo di Maria. Ciò che riempie il suo cuore mette ali ai suoi piedi. Dalla Galilea alla Giudea Maria percorre il tratto di strada che più tardi avrebbe dovuto fare Gesù. Il suo è un viaggio missionario. Camminando in fretta verso la montagna, Maria evoca il celebre testo profetico: "Come sono belli sui monti i piedi del messaggero di un lieto annuncio..." (Is 52,7). Maria, la prima evangelizzata, ora è la prima evangelizzatrice, il prototipo di tutti i missionari del Vangelo. Il suo andare in fretta è immagine della Chiesa che, subito dopo la Pentecoste, spinta dallo Spirito, si mette in cammino per diffondere la Buona Novella. Paolo conosce bene*

questa fretta e la interpreta così: "È l'amore di Cristo che ci spinge" (2 Cor 5,14). "Guai a me se non predicassi il Vangelo!" (1 Cor 9,16). Egli chiede preghiere perché, attraverso il suo servizio di evangelizzazione, "la Parola di Dio possa correre e sia bene accolta" (2 Ts 3,1). Anche Luca ama l'immagine della «corsa della parola» o della «crescita della parola» (cfr. At 6,7; 9,31; 12,24; 13,49; 19,20; ecc.).

Già Sant'Ambrogio scriveva: *Appena ebbe ascoltato l'angelo, Maria si avviò in fretta verso la montagna, non perché fosse incredula della profezia o incerta della notizia, o dubitasse della prova, ma perché era lieta della promessa, desiderosa di compiere un servizio, con lo slancio che le veniva dalla gioia.*

L'enciclica «Redemptoris Mater» chiama questo servizio «carità». *Il motivo della visita va cercato anche nel fatto che durante l'Annunciazione Gabriele aveva nominato in modo significativo Elisabetta, che in età avanzata aveva concepito dal marito Zaccaria un figlio, per la potenza di Dio. [...] Maria dunque, sollecitata dalla carità, si reca nella casa della sua parente".* Non avvertiamo anche noi nel cuore, come Paolo, che questa fretta, questa urgenza è veramente l'amore di Cristo che spinge, che vuole uscire? Non è forse il Cristo che vuole nascere? *Di ogni anima devota si può dire che è madre di Cristo, nel senso che, facendo la volontà del Padre, mediante la carità, che è virtù fecondissima, trasmette la vita a tutti coloro nei quali imprime la forma di Cristo* (Agostino, «De sancta virginitate»).

Maria non viene mai descritta mentre evangelizza: eppure il suo agire è un invito aperto alla missiona-



rietà, il modello di coloro che accogliendo la Parola di Dio si fanno mettere in moto dalla carità.

Maria modello dell'ascolto e della pratica della Parola di Dio

Il filo del colloquio fra Creatore e creatura ci si è fatto ora più chiaro. Dio parla e Maria accetta; Maria si fa offerta, e Dio accetta; Dio promette e Maria crede alla promessa, e questa fede la spinge con un impulso che è l'amore stesso di Dio. Questo movimento è il modello di quello che dovrebbe avvenire nell'anima di ogni credente.

Giovanni Paolo II ha detto ancora: *Colei che nell'Annunciazione ha manifestato totale disponibilità al progetto divino rappresenta per tutti i credenti un modello sublime di ascolto e di docilità alla Parola di Dio. Rispondendo all'angelo "Avvenna di me*

quello che hai detto" (Lc 1,38) e dichiarandosi pronta a compiere in modo perfetto la volontà del Signore, Maria entra a giusto titolo nella beatitudine proclamata da Gesù: "Beati coloro che ascoltano la Parola di Dio e la osservano!" (Lc 11,28). Con tale atteggiamento, che abbraccia la sua intera esistenza, la Vergine indica la via maestra dell'ascolto della Parola del Signore, momento essenziale del culto, diventato tipico della liturgia cristiana. Il suo esempio fa comprendere che il culto non consiste innanzitutto nell'esprimere i pensieri e i sentimenti dell'uomo, ma nel porsi in ascolto della Parola divina per conoscerla, assimilarla e renderla operativa nella vita quotidiana".

La donna a cui Gesù risponde in Lc 11,28 aveva gridato *"Beato il ventre che ti ha portato!"*, riprendendo il filo delle parole del *Magnificat* - *"mi chiameranno beata"* - e rievocando il saluto di Elisabetta. Gesù nella sua risposta non sminuisce la grandezza di Maria, ma la porta ad un altro livello. Maria è beata perché ha ascoltato, ha risposto, ha creduto e per questo ha operato. E come lei ha fatto per prima, così fa la comunità messianica intorno a Gesù, che costituisce la cerchia dei suoi veri parenti. Questo brano di Luca ci fa capire che per formare la vera famiglia di Gesù dobbiamo passare per lo stesso sentiero per il quale è passata Maria. La linea è ben tracciata: essa parte dall'ascolto e arriva alla risposta di fede: non una semplice fede in Dio, ma la fede che Lui agirà. Una fede che non sa contenersi e trabocca nella proclamazione e nel servizio ai fratelli. Una fede che esulta perché la Parola di Dio è vera ed efficace, perché è feconda e creatrice, perché siamo stati fatti amici di Dio degni di cooperare con Lui.

Il Magnificat: frutto DELL'ASCOLTO E DELL'ACCOGLIENZA DELLA PAROLA DI DIO

> Georg Sandhof

San Luca nell'ambito del Vangelo dell'Infanzia lega strettamente l'episodio dell'annunciazione (1,26-38) con quello della visitazione (1,39-56). Colpisce che in entrambi gli episodi Maria prende la parola. Nel primo episodio lei - oggetto della manifestazione di Dio - parla con l'angelo Gabriele che le è apparso (1,34.38) e nel secondo, prima saluta Elisabetta e poi canta il Magnificat (1,46). Oltre a questi due episodi, Maria fa sentire la sua voce anche nell'episodio del ritrovamento di Gesù nel tempio tra i dottori (Lc 2,41-51) e poi nel Vangelo di Giovanni, nel brano delle nozze di Cana (Gv 2,1-12).

Nell'episodio dell'annunciazione l'angelo parla a Maria. Lei riflette sul contenuto del suo messaggio, domanda, in fine, rispondendo con il suo «fiat», l'accoglie. Nell'episodio dell'incontro con sua cugina Elisabetta si parla del saluto di Maria ad Elisabetta in modo indiretto. È Elisabetta a parlare. Lei chiama Maria benedetta in quanto «madre del mio Signore» (1,43) e beata perché «ha creduto nell'adempimento delle parole del Signore»

(1,45). Alla fine Maria prende di nuovo la parola e rievocando la propria esperienza (1,47-49) e quella di Abramo e della sua discendenza loda Dio riguardo all'adempimento delle sue parole (1,50-55).

L'immagine di Maria delineata con pochi tratti in questi due episodi da San Luca è molto suggestiva: lei è quella che ascolta la parola di Dio, crede in essa e proclama la sua fede lodando Dio.

Maria modello dell'ascolto della Parola di Dio

Nell'episodio dell'annunciazione Maria, dopo aver riflettuto sulle parole del saluto dell'angelo Gabriele, prende la parola (discorso diretto) due volte. In entrambi i casi il suo discorso è preceduto dall'introduzione «*allora Maria disse*». Nel primo caso Maria, in risposta all'annuncio che concepirà e partorirà un figlio e lo chiamerà Gesù (1,31), chiede all'angelo: «*Come avverrà questo, poiché non conosco uomo?*» (1,34). La sua domanda, è un elemento tradizionale che appare spesso nei diversi passi biblici in occasione della chiamata o dell'annuncio: Abramo chiese al Signore, dopo aver sentito la promessa di possedere la terra: «*Signore mio Dio, come potrò sapere che ne avrò il possesso?*» (Gen 15,8); Mosè domandò a Dio, che gli aveva affidato la missione di far uscire il popolo d'Israele dall'Egitto: «*Chi sono io per andare dal faraone e per far uscire dall'Egitto gli Israeliti?*» (Es 3,11); Gedeone domandò all'angelo del Signore riguardo la sua chiamata: «*Ah, Signore mio, con che salverò*



BENEDETTO BONFIGLI, «Annunciazione con San Luca» (Perugia, Galleria Nazionale dell'Umbria)

Israele? Ecco, la mia famiglia è la più povera di Manasse, e io sono il più piccolo nella casa di mio padre” (Gdc 6,15) e poi chiese il segno del velo (Gdc 6,36-40); Zaccaria nell’annuncio della nascita di Giovanni Battista chiese all’angelo: “Come posso conoscere questo? Io sono vecchio e mia moglie è avanzata negli anni” (Lc 1,18). La domanda di Maria è quindi in linea con l’atteggiamento attivo degli altri personaggi biblici di fronte ad una chiamata, ad un annuncio importante che comporta un cambiamento profondo della vita.

Nella domanda di Maria non risuona alcuna incredulità, che si nota invece nell’atteggiamento di Zaccaria, o l’intenzione di voler rimanere vergine nonostante il matrimonio con Giuseppe, o il fraintendimento delle parole dell’angelo di dover diventare subito la madre del Messia senza essere introdotta nella casa del marito. La domanda di Maria, frutto della riflessione sul significato dell’annuncio della nascita del Messia, verte piuttosto sul come, in che modo si verificherà. Una tale domanda nasce quasi spontaneamente in ognuno che sente dire che il Figlio di Dio è diventato uomo. Essa riguarda la sua identità. Una simile domanda nel Vangelo di Luca viene poi posta da parte degli scribi e dei farisei di fronte all’attività di Gesù nell’episodio della guarigione del paralitico (5,17-26); da parte dei commensali presenti al banchetto nella casa di Simone il fariseo nell’episodio della peccatrice perdonata (7,36-50); da parte dei discepoli nell’episodio della tempesta sedata (8,22-25), e in fine da parte di Erode (9,7-9).

Rispondendo alla domanda di Maria, l’angelo chiarisce che Dio, con un atto creativo diretto, renderà fecondo il suo grembo verginale sottolineando così l’origine soprannaturale di Gesù che è stato concepito dallo Spirito Santo e nato dalla vergine Maria: “Lo Spirito Santo scenderà



Vetrata della Cattedrale di Piacenza.

su di te, su te stenderà la sua ombra la potenza dell’Altissimo. Colui che nascerà sarà dunque santo e chiamato Figlio di Dio” (1,35).

Maria nel suo secondo intervento nell’episodio dell’annunciazione, prendendo la parola esprime il suo consenso incondizionato, si abbandona alla volontà di Dio: “Ecco la serva del Signore; che avvenga a me secondo la tua parola” (1,38). Il suo

«avvenga» implica disponibilità e prontezza nei confronti della parola di Dio. La sua risposta, il suo «sì» pieno di dinamismo, implica l’accoglienza incondizionata dell’offerta della salvezza, una fede totale. Dio, infatti, ha messo la salvezza del mondo nelle sue mani lasciandole la libertà della risposta. Maria poteva sempre rifiutare la proposta di Dio. Lei, però, l’ha accolta rinunciando liberamente al proprio interesse, ha messo tutta la sua felicità nelle mani di Dio diventando lo strumento della sua grazia.

*Dio ha messo
la salvezza
del mondo
nelle mani di Maria
lasciandole la libertà
della risposta*

In questi due interventi Maria appare come il modello dell’ascolto e dell’accoglienza della parola di Dio. La sua piena fiducia e disponibilità sono sottolineate dal fatto che lei non esige alcun segno; l’angelo glielo offre spontaneamente: “Ecco, Elisabetta, la tua parente, anche lei nella vecchiaia, ha concepito un figlio” (1,37), per invitarla a mettersi in viaggio. La risposta immediata di Maria alla parola di Dio è simile a quella di Abramo (Gen 12,1-4) o di Isaia (Is 6,8).

Il tema dell’ascolto della parola di Dio riferito a Maria sta particolarmente a cuore a San Luca. Nell’annuncio della nascita di Gesù ai pastori, la presenta come colei che “conservava queste cose, meditandole nel suo cuore” (2,19) e nella conclusione dell’episodio del ritrovamento di Gesù nel tempio tra i dottori, associandola intimamente al destino del Figlio, sottolinea: “Sua madre serbava tutte queste cose nel cuor suo” (2,51). Il tema

di Maria come modello dell'ascolto è riportato anche in altri due brani. Nel primo sui veri parenti di Gesù (8,19-21), Luca sottolinea che per diventare un familiare di Gesù, bisogna ascoltare la parola di Dio e metterla in pratica, come Maria, sua madre. Quindi l'ascolto corretto della parola consente di entrare in comunione di vita con Lui. Bisogna ascoltare con fede la parola proclamata da Dio e metterla in pratica: ascolto e prassi si integrano nel formare la vera famiglia intorno a Gesù. Nel secondo, sulla donna che esalta la felicità di Maria per la grandezza del figlio (11,27-28) richiamando la profezia del Magnificat: *"Tutte le generazioni mi chiameranno beata"* (1,48) e le parole di Elisabetta: *"benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo (...) beata colei che ha creduto nell'adempimento delle parole del Signore"* (1,42.45), l'Evangelista afferma che la grandezza di Maria non dipende soltanto dalla sua maternità fisica del Messia, ma soprattutto dal suo atteggiamento di ascolto, di fede e di piena disponibilità alla volontà di Dio.

La grandezza di Maria non dipende solo dalla maternità fisica, ma dal suo atteggiamento di ascolto

Maria modello di fede nell'adempimento delle parole del Signore

Nell'episodio della visitazione, prima che Maria prenda la parola direttamente cantando il Magnificat, si parla per ben tre volte del suo saluto



LUCA DELLA ROBBIA, "Visitazione" (Pistoia, chiesa di San Giovanni Fuorcivitas)

rivolto a Elisabetta in modo indiretto: la prima dopo il suo ingresso nella casa della parente (1,40), la seconda nella descrizione della reazione di Elisabetta all'udire il saluto di Maria (1,41) e la terza nella risposta di Elisabetta al saluto di Maria: *"Ecco, appena la voce del tuo saluto è giunta ai miei orecchi il bambino ha esultato di gioia nel mio grembo"* (1,44).

Maria dopo aver saputo dall'angelo della gravidanza di Elisabetta si mise in viaggio e giunse in fretta alla casa di Zaccaria e salutò Elisabetta. La fretta di Maria esprime da una parte la sua piena disponibilità al disegno di Dio e la gioia messianica, e dall'altra il desiderio di comunicare a qualcuno, di condividere con qualcuno questa gioia, perciò corre dalla persona che le è stata indicata dall'angelo, da Elisabetta ed entrata a casa sua, le porge il saluto. Zaccaria, personaggio principale del racconto dell'annuncio della nascita di Giovanni Battista (1,5-25), rimane decisamente in secondo piano. Non si dice nulla del contenuto di questo saluto, è un saluto «senza parole».

Il saluto di Maria pone in primo piano la sua persona, la sua voce. È nella voce di Maria che il bambino

percepisce la presenza del Messia atteso ed Elisabetta – piena di Spirito Santo – comprende che si tratta di un gesto da leggere in chiave della salvezza, lo proclama e lo racconta. Maria, pur rimanendo completamente in silenzio, è sempre presente. È di lei infatti che si parla. Le parole di Elisabetta non sono solo un saluto di risposta, una sua intuizione personale, ma una rivelazione di Dio, un'interpretazione autentica dell'evento che accade in Maria.

Elisabetta – piena di Spirito Santo - riconosce in Maria la madre del Messia, la benedetta da Dio più delle altre donne e la beata perché *"ha creduto nell'adempimento delle parole del Signore"* (1,45). La benedizione di Elisabetta si ispira a quella fatta a Giaele: *"Sia benedetta fra le donne Giaele, la moglie di Eber il Kenita, benedetta fra le donne della tenda!"* (Gdc 5,24) e a Giuditta: *"Benedetta sei tu, figlia, davanti al Dio altissimo più di tutte le donne che vivono sulla terra"* (Gdt 13,18) ed esprime il cumulo dei favori con cui Dio ha arricchito Maria, eleggendola madre del Messia. La beatitudine espressa da Elisabetta nei confronti di Maria invece, è connessa con l'ascolto della parola. Il riconoscimento di Elisabetta che riguarda Maria è espresso alla terza persona: *"colei che ha creduto"*. In tal modo l'espressione si dilata su un orizzonte più ampio. La maternità appartiene solo a Maria, invece il suo atteggiamento di credente è d'esempio agli altri. Maria per la sua fede è il modello di tutti coloro che ascoltano la parola e la osservano. Il concepimento del Figlio di Dio in quanto opera dello Spirito Santo è possibile da comprendere e da accogliere solamente nella fede. Così di nuovo qui appare la figura di Maria come colei che ascolta la parola di Dio e la mette in pratica, la osserva.

Maria modello della lode a Dio per l'adempimento delle promesse

Infine Maria rompe il silenzio, quasi innaturale, presente all'inizio dell'episodio della visitazione ed intona (*"allora Maria disse"*) il canto di lode rivolto alla comunità. Il Magnificat è la lode di Dio e allo stesso tempo una proclamazione, una confessione di fede davanti all'assemblea. Maria non parla a Dio, ma parla di Lui, descrive ciò che Dio, suo Salvatore ha fatto, perché si sente inserita nella sua opera. Lei parla delle sue opere compiute in favore di lei: *"ha guardato l'umiltà della sua serva; grandi cose ha fatto in me l'Onnipotente"* (1,48-49), delle grandi cose in favore di quelli che lo temono: *"ha spiegato la potenza del suo braccio, ha disperso i superbi, ha rovesciato i potenti, ha innalzato gli umili, ha ricolmato di beni gli affamati, ha rimandato a mani vuote i ricchi"* (1,51-53) e, in fine, della salvezza dimostrata ad Israele *"come aveva detto ai padri"* (1,54-55). Maria legge quindi la propria esperienza, ciò che Dio ha fatto in lei, alla luce dell'esperienza del suo popolo e vede il futuro di questo mutato grazie a ciò che Dio ha fatto in lei. Nel Magnificat, infatti, l'esperienza di Maria si basa su due aspetti: il proprio vissuto e l'esperienza salvifica dei timorati di Dio e d'Israele, contenuta negli scritti dell'Antico Testamento.

L'esperienza personale di Maria si fonda sull'incontro con l'angelo in cui si è resa pienamente disponibile nei confronti della parola di Dio e sull'incontro con Elisabetta in cui è chiamata benedetta a causa del «frutto del suo grembo» e la sua disponibilità viene definita come fede nel compimento delle parole del Signore (1,26-45). Grazie al contatto diretto con la parola di Dio, Maria si sente oggetto della salvezza di Dio san-

to e misericordioso che ha fatto grandi cose per Lei, così come le ha fatte per Israele e perciò canta il rinnovarsi dell'azione di Dio: ha ascoltato la preghiera degli umili, ha guardato la loro condizione ed è intervenuto secondo la sua parola. Tutto il Magnificat del resto è costruito sulla promessa e l'adempimento delle parole di Dio.

L'altra fonte dell'esperienza di Maria sono gli scritti dell'Antico Testamento in cui è contenuta l'esperienza salvifica sia di quelli che temono il Signore sia del popolo d'Israele (1,50-55). Il Magnificat è un mosaico di citazioni e di riferimenti ai testi antico testamentari, scelti precisamente per mostrare l'agire di Dio nella storia d'Israele e in tutta la storia. Maria enumera le azioni di Dio facendo cenno ai testi che parlano del cambiamento della sorte degli umili e affamati (1 Sam 2,7-8; Sof 2,3; 3,12-13; Sir 10,4, Gb 12,19; 5,11; Sal 89,11; 107,9), del soccorso ad Israele, servo di Dio (Is 41,8-9; 49,3) dell'adempimento delle promesse fatte ad Abramo e alla sua discendenza (Gen 12,2-3; 13,6.15; 15,18-21; 17,6.8.19; 22,17-18). Questi interventi si basano sulla misericordia vista come comportamento costante di Dio. Quello che Dio ha fatto in Maria corrisponde a quello che lui ha

fatto nel passato a favore degli uomini. L'agire misericordioso di Dio collega l'esperienza personale di Maria con quella d'Israele e costituisce il compimento delle promesse fatte ad Abramo e alla sua discendenza.

In queste promesse lei ha creduto. Dicendosi serva, Maria si accosta a Israele-servo, riflette sulla propria esperienza alla luce di quella del suo popolo e in seguito la racconta alla comunità cristiana invitandola a leggere la propria esperienza spirituale attraverso di lei. Maria spiega alla chiesa, ricordando ciò che Dio ha fatto per lei e per Israele, che la promessa fatta ad Abramo a favore della sua discendenza si è definitivamente compiuta in lei, Dio ha mostrato la sua misericordia come aveva promesso ai padri.

Il Magnificat è un mosaico di citazioni che raccontano gli interventi della misericordia di Dio

Conclusione

Così la linea dell'atteggiamento di Maria nei confronti della parola di Dio tracciata da San Luca nell'episodio dell'annunciazione e nell'episodio della visitazione, raggiunge nel Magnificat il suo culmine. Esso è, da una parte, la gioiosa testimonianza che Dio è presente nella storia «visitando l'umanità» con la sua misericordia e dall'altra è un invito ad avere un contatto vivo con la parola di Dio, riflettere su di essa alla luce dell'esperienza propria e quella di Maria, accoglierla per poi proclamarla portando agli altri conforto, speranza e rafforzamento della fede.



Una comunità che annuncia È GLORIA DI DIO

> Francesca Tura Menghini

Esiste una Comunità di alleanza che porta il nome «Magnificat», il canto di lode più bello che la Chiesa celebra ad ogni vespro e negli ultimi due anni i suoi membri alleati, riuniti in fraternità in varie località italiane e in due romene, hanno meditato come vivere concretamente, guidati da Maria questa parola che diventa un paradigma del loro cammino.

Se come dice il salmo *“la gloria di Dio è l'uomo vivente”* non possiamo pensare che questa parola si realizzi in una condizione statica ma in un dinamico divenire in cui lo Spirito Santo è l'ispiratore solerte di pensieri, parole ed opere.

La Vergine Maria canta il suo Magnificat con la gioia di contenere nel suo grembo il Salvatore, dopo essere andata «in fretta» a servire la cugina Elisabetta, accomunata con lei nella benedizione della maternità, ma soprattutto nella consapevolezza di essere avvolta dalla potenza della grazia che in lei come in Elisabetta ha operato meraviglie. Dunque il canto di lode è per Lei l'espressione concreta non solo della ri-conoscenza di Dio all'opera, ma l'esecuzione attiva del farsi serva così come Dio stesso si fa nel suo grembo servo di tutti gli uomini.

Maria che ha nutrito tutta la sua esistenza della parola di Dio appresa



oralmente dai genitori e ruminata in preghiera, ha accolto e coltivato così autenticamente la Parola, che ora per grazia può fisicamente ospitarla, portando Gesù nel suo utero e venuta incontro alla cugina e al figlio che lei pure porta in grembo, realizza così nella maniera più spontanea e semplice, ma con immediatezza il progetto di Dio di comunicarsi, mettersi in relazione diretta con l'umanità.

Nel canto del Magnificat Maria esprime quello che la sua persona in quel tempo della vita sta realmente compiendo, dopo aver ricevuto il

dono straordinario e inimmaginabile di divenire madre di Dio, corre a mettersi al servizio di Elisabetta e nella spontaneità e nello zelo di donarsi si fa serva della parola e degli uomini.

Io sono un membro alleato della Comunità Magnificat, porto nel cuore la gioia e l'entusiasmo di un'esperienza concreta dell'amore di Dio, vivo da trent'anni questa realtà, che il Signore ha voluto avviare in una parte di Chiesa in cammino, per portare al mondo l'annuncio del suo amore insieme alla esperienza della



sua presenza attiva nella storia dell'umanità.

Come si esplica concretamente questo mio essere nel «magnificat», come vivono intorno a me i fratelli, le sorelle della Comunità Magnificat, come si può, anzi si deve essere servi della parola e servi dei fratelli?

Maria non ha sentito affatto come un peso e tanto meno come imposizione il farsi serva della cugina Elisabetta, ma anziché coltivare gelosamente per sé il privilegio di diventare Madre di Dio, ha risposto con zelo e generosità al dono totalmente gratuito che le veniva dal Signore portando ad altri prima ancora che un annuncio verbale, il dono di servizio della sua presenza, l'offerta sollecita del suo aiuto, la condivisione semplice della sua opera.

A questo tutti i fratelli della «Magnificat» sono chiamati.

Quando il Signore ha fondato questa comunità ha ispirato prima ancora di qualsiasi «Regola» quattro promesse: povertà, perdono permanente, costruzione dell'amore, servizio. Le abbiamo accolte senza comprendere veramente se non il loro significato specifico prese una per una; ma solo impegnandoci a viverle e scoprendo via via la loro essenza nel

tessuto dell'esistenza e delle relazioni umane, possiamo finalmente scorgere l'infinita sapienza e tenerezza di Dio che le ha così bene collegate tra loro per ottenere un risultato unico e farci vivere come «corpo» dentro la Chiesa e nel mondo.

“Beati i poveri in spirito perché di essi è il regno dei cieli”.

Solo un cuore povero, libero da attaccamenti, sicurezze e presunzioni, come pure gelosie, diffidenze e cupidigie, può aprirsi alla gioia del perdono e mentre accoglie l'altro diverso da sé può sentir crescere la costruzione dell'amore dono di Dio che non ammette barriere e steccati, che brucia nel desiderio di donarsi e sperimenta nel servire la dimensione totalizzante del proprio essere, l'apice del suo essere seguace di Cristo, in mezzo a noi *“come Colui che serve”*.

Se Maria ha potuto esultare nel «Magnificat» sperimentando in comunione con un'altra madre le meraviglie di Dio all'opera, anche noi tutti potremo vivere una analoga esperienza di gioia, ogni volta che come corpo ci mettiamo al servizio gli uni degli altri.

“Beato quel servo che il padrone, arrivando, troverà al suo lavoro. In

verità vi dico, lo metterò a capo di tutti i suoi averi” (Lc. 12, 43-44).

Povertà di spirito, rinuncia alle proprie pretese, libertà dalle cupidigie e dall'arroccamento orgoglioso, capacità di perdonare che nasce dalla consapevolezza piena della propria continua fallibilità, tutto questo costruisce un amore autentico e disinteressato che non guarda il costo e il sacrificio di un qualunque servizio necessario, anche se non richiesto.

Fin qui siamo tutti d'accordo, ma questa è pur sempre una bella teoria, un'idea astratta e guai a noi se rimanesse tale: non risponderemmo affatto alla nostra chiamata.

*Nei primi anni
della comunità
si moltiplicavano
le occasioni
per pregare insieme
e evangelizzare*

Nei primi anni di vita comunitaria si moltiplicavano le occasioni per pregare insieme, parlare delle meraviglie di Dio che potevamo sperimentare, correre ad evangelizzare nelle situazioni più disparate rispondendo alla chiamata di privati o parroci o addirittura vescovi, nonché prendendo iniziative spontanee che diventavano subito risposte comunitarie.

Esistevano tempi fissati per la preghiera e la riflessione sulla parola ed anche per il servizio e tutto era mosso dallo zelo acceso in noi dall'esperienza esaltante dell'amore di Dio.

Ora la comunità è più organizzata, provvede alla formazione dei discepoli e li avvia in un cammino di sequela per divenire membri alleati sulla base delle quattro promesse con un cammino sistematico che li

addestri ad uscire dall'«IO» per entrare nel «noi», un cammino di trasparenza che li porti nel confronto con la parola di Dio a mettersi autenticamente al servizio dei fratelli.

Se la mia esperienza di Rinnovamento spirituale o di Comunità si risolvesse nel vivere un momento forte, profetico e consolatore di preghiera con i fratelli, un tempo di ascolto della Scrittura scoprendone l'attualità per la mia vita e per il mio tempo, se l'Eucaristia fosse divenuto il mio nutrimento indispensabile e la mia preghiera personale mi procurasse la gioia della lode, ma questo non mi spingesse ad andare verso i fratelli, per rispondere ai loro richiami di aiuto o prevenirli conoscendo il bisogno, la mia religione e la mia fede non risponderebbero affatto all'insegnamento di Cristo che pur essendo Dio si è fatto servo *“perché tutti siano salvati”*.

Ogni volta che ho visto Cristo in uno dei miei fratelli più piccoli, ho sperimentato la gioia grande che nasce nel donare, che scopre di ricevere molto di più di quanto aveva dato o sperato.

Ho visto giovani servire con continuità in situazioni scomode e morti-

ficanti, se vissute solo umanamente: essi ricordano ancora a distanza di anni come un tempo prezioso quello speso per servire, vedo in situazioni diverse uomini e donne prendersi cura dei fratelli, della loro conversione, dei passi concreti per uscire da una vita senza Dio e scoprire la grazia della Chiesa, dei sacramenti, della preghiera e della carità.

Vedo l'esercizio dei carismi di profezia, discernimento, consolazione, guarigione, intercessione, evangelizzazione, consiglio risultare efficaci e realizzare il regno di Dio solo se vissuti nella carità, con totale e disinteressato spirito di servizio.

Dal primo momento in cui l'Amore di Dio è entrato prepotentemente nella nostra vita abbiamo scoperto che servire è il modo più efficace per vivere l'Amore, ma il servizio fondamentale cui non si può mai rinunciare è quello di annunciare la Parola.

Cristo, Dio vuole arrivare per nostro mezzo a chi non lo conosce e per questo è incapace di cogliere l'essenza e la gioia della vita, portare l'Amore di Dio con semplicità e spontaneità significa anche divenire sempre di più uomini e donne responsabili che vivono con dignità e

disponibilità il loro compito nella famiglia, nel lavoro e nella società, dando il meglio di sé non per essere apprezzati, ma per dare felicità agli altri e gioire della loro gioia.

*Solo dopo
aver sperimentato
la difficoltà di vivere
la Parola, possiamo
annunciarla
con verità*

Sappiamo tutti assai bene che è più facile predicare la parola che viverla, ma sappiamo anche che solo dopo essere passati attraverso la difficoltà di averla vissuta possiamo annunciarla con verità.

Diventa allora fondamentale uno stile di vita che metta alla prova il nostro dire e il nostro fare, che dia sostanza e spessore ad un annuncio che Gesù non ha mai lasciato sospeso sulla scia fragile della parola, ma ha incarnato nelle sue opere.

Per realizzare questo obiettivo la Comunità Magnificat allena i suoi figli con un cammino sistematico a tappe, nelle quali il percorso spirituale procede su due livelli: quello individuale sostenuto e sollecitato da un accompagnatore, e quello comunitario che si nutre di trasparenza, condivisione e servizio all'interno sotto la guida di fratelli responsabili per poi uscire ed essere concretamente servi all'esterno con un cuore colmo di benedizione e di lode da riversare sugli altri.

Con Maria che gioisce di vedere all'opera Dio nella sua piccolezza, che per questo esulta di gioia nella sua umiltà autentica, anche noi siamo chiamati ad avere lo stesso cuore, non un atteggiamento, ma una disposizione spontanea di tutto l'essere, che può nascere solo in chi, im-





merso profondamente nell'amore salvifico di Dio, sentendosi salvato, non per i propri meriti, ma per questo Amore inaspettato ed immeritato, sente il bisogno irrefrenabile di uscire da se stesso per andare verso l'altro e con la parola e con la vita comunicargli, donargli questo identico Amore che solo dà senso alla vita.

Il Magnificat è dunque il canto, la lode dei servi della Parola e dei fratelli.

Quando parecchi anni fa un'immagine profetica ci mostrò l'Italia, su di essa si imprimevano delle orme che dalla città di Perugia si spostavano in vari punti in tutte le direzioni, ricoprendo in breve tutta la penisola ed uscendo dai confini nazionali.

Allora comprendemmo solo che il Signore aveva un progetto più grande di quanto noi potessimo immaginare o realizzare, ma oggi dopo che fratelli della Comunità Magnificat si sono spinti in Romania, in Turchia, in Sud Africa per annunciare la parola di Dio ed il suo Amore, abbiamo visto (come sempre del resto) che se la fame di Dio è più grande di quello che possiamo pensare, la risposta che la Grazia ci offre è così strabiliante che non si può fare a meno di lodare Dio autore e perfezionatore di ogni impresa umana.

*L'amore non passa
per le mezze
misure, nè
si comunica con
il contagocce o con
l'orologio in mano*

Quando lo zelo nasce da un amore mosso dallo Spirito abbiamo visto superare anche le barriere erette dalla diversità confessionale o religiosa, cosicchè ortodossi, protestanti o addirittura islamici hanno sperimentato



la gioia di incontrare Cristo.

Ma di queste piccole grandi imprese nessun telegiornale dà notizia; per noi però conta che la beatitudine della conoscenza di Dio possa raggiungere quanti più è possibile.

Le fraternità della Comunità Magnificat in Italia si trovano da nord a sud, da est a ovest in quasi tutte le regioni, da qualche anno è nata una Comunità Magnificat in Romania, a Bucarest e a Bacau un gruppo di preghiera sta facendo i primi passi verso la comunità, anche in Turchia e Sud Africa stanno nascendo risposte inaspettate, mentre da Istanbul padre Anton Bulai, missionario in quella città, ci sollecita un intervento più generoso.

Tutto questo si è realizzato per l'impulso dello Spirito Santo, ma anche per il servizio generoso di fratelli che «hanno lasciato il proprio orticello per lavorare nella vigna del Signore».

In fondo ciò che rallenta di più la realizzazione del piano d'amore di Dio non è tanto il rifiuto di mettersi al servizio di Dio e della Chiesa, quanto il continuo farsi i conti in tasca. Quanto mi costa?

Io non saprò mai quanto costò il mio peccato a Cristo Gesù, ma sono certa che non è stato lì a contarne il

peso per scegliere poi un'altra strada meno dura, come spesso noi siamo tentati di fare.

La radicalità dell'agire di Gesù come quella di Maria ci mostra che l'Amore non passa per le mezze misure, non si accende, né si comunica con il contagocce o con l'orologio alla mano.

Il nostro secolo vede tanta miseria e solitudine che possono essere alleviate donando ai fratelli un po' del nostro tempo, un po' di quel tesoro di cui più o meno consapevolmente siamo avari.

Di sicuro è necessario che aumentino i generosi di cuore, coloro che sono disposti a lasciare le proprie cose per rispondere alla chiamata missionaria, ma è altresì necessario che, quei fratelli che hanno offerto la propria disponibilità ed aspettano solo di essere chiamati a collaborare a questa bella opera di evangelizzazione, vengano utilizzati.

Allora si incernerà nella nostra vita la gioia di aver creduto e servito nella fede.

Il Regno di Dio cerca generosi di cuore, capaci di mettere la propria vita a servizio della Parola e della Grazia, solo così la gloria del Signore risplenderà sulla terra e la Comunità ne sarà il segno.

Consegnare i sogni NELLE MANI DI DIO

> Letizia Capezzali

Mi piace pensare che Maria come tutti i giovani di ogni tempo portasse nel cuore un sogno. Non sappiamo bene cosa le passasse nel cuore, ma sicuramente la sua vita intessuta di preghiera lasciava trasparire un amore grande per Dio e il desiderio di vedere realizzato il suo regno. Israele a quel tempo viveva sotto la dominazione romana, il popolo di Dio subiva ancora una volta l'umiliazione della schiavitù e gridava a Dio perché lo liberasse. Di conseguenza quando l'angelo si presentò nella casa di Nazareth per annunciare a Maria la venuta di quel Messia che tutto Israele, lei compresa, aspettava, la risposta della giovane non poté che essere entusiasta: non fu un «sì» a denti stretti, ma piuttosto un *“Eccomi!”*, un «Amen!» di fronte alla realizzazione del sogno di un intero popolo.

Certo il modo scelto da Dio non era proprio semplice, le difficoltà sarebbero state tante: come avrebbe reagito Giuseppe? come spiegare questa gravidanza? come evitare la condanna che il suo stato di ragazza-madre le avrebbe inevitabilmente fatto piombare addosso? Ne andava della sua vita. Quanti dubbi si affollarono nel cuore di Maria! Tuttavia l'esperienza di Dio appena vissuta era innegabile e le impediva di dubitare: Dio ha parlato, Dio compirà la



KIKO ARGÜELLO, *“Annunciazione”* (Piacenza, chiesa della Santissima Trinità, particolare del grande dipinto absidale)

sua parola. Maria si sottomette da subito alla parola appena udita e inizia a credere, contro ogni evidenza, nell'adempimento di quella parola. La cosa affascinante di Maria è il suo

credere più a ciò che vede Dio che a ciò che vede lei stessa con i suoi occhi. Ed Elisabetta la dirà «beata», «felice», proprio per questo: tu Maria sei felice perché hai creduto senza ten-



tennamenti alla parola di Dio che ti è stata annunciata.

Da quel momento in poi, da quel suo «sì» incondizionato ed infervorato, la vita di Maria prende una piega nuova che la conduce attraverso un percorso che non si sarebbe mai immaginata, cavalcando un sogno che dalle quattro mura di Nazareth le sembrava perfino pazzesco vagheggiare. La giovane Maria depone i suoi sogni più grandiosi nelle mani di Dio e scopre che proprio da lui provengono. Nel desiderio più profondo del suo cuore, in quel sogno che le sembrava incredibile perfino osare desiderare, Maria trova Dio, e trova che Dio non solo non vuole ridimensionarlo o limitarlo, ma piuttosto lo vuole arricchire e completare, realizzandolo in tutta la sua pienezza e straordinarietà.

Maria diventa modello e guida per ciascuno di noi e ci invita ad avere fiducia e a osare: Dio ha un progetto grande per la mia vita, ha un sogno su di me. È un desiderio già seminato nel mio cuore che attende di essere accolto nella fede. Maria desidera che anche noi come lei possiamo accogliere quelle parole che risuonano nella storia: «felice te che hai creduto nell'adempimento della parola del Signore!».

La cosa che mi colpì quando conobbi per la prima volta il Signore fu scoprire che Dio portava nel cuore un sogno

La cosa che mi colpì e mi affascinò quando ventenne conobbi per la prima volta il Signore fu proprio scoprire che Dio portava nel cuore un sogno. Ricordo il pensiero che mi



balenò in mente: «... e da quando Dio sogna?! Dio è Dio, può tutto. Uno che può tutto ha bisogno di sognare qualcosa?».

Poi scoprii che effettivamente Dio nella sua immensa bontà e nel suo infinito rispetto per me aveva scelto di non travalicare mai la mia libertà. Si era limitato.

Quale grande amore! Lui che poteva ogni cosa, che aveva creato tutto e dominava su ogni cosa e reggeva ogni cosa con sapienza, pur sapendo di gran lunga ciò che era meglio per la mia vita e proponendomelo con amore come un buon padre, si sarebbe fermato di fronte a un mio qualsiasi «no, grazie!». Anche se quel «no, grazie!» gli avesse impedito di salvarmi per sempre, ponendomi nella disperazione più dolorosa invece che al sicuro nel suo cuore. Sant'Agostino avrebbe detto: *quel Dio che ti ha creato senza di te, non può salvarti senza di te.*

E capii allora che per amore Dio aveva scelto di diventare vulnerabile, di esporsi alla sofferenza di vedere un figlio amato rifiutare la sua salvezza perdendosi per sempre. Scoprii che per realizzare il suo sogno di papà innamorato dei suoi figli, Dio aveva bisogno della loro libertà e del

loro «sì». Aveva bisogno del loro permesso per farli felici. Fu una scoperta esaltante che mi allargò letteralmente il cuore: «Signore, quanto sei buono! Ti sei dato tutto per farci felici. Hai dato tutto, perfino tuo figlio perché io potessi godere per sempre con te della tua stessa beatitudine. Ebbene, Signore, di fronte a un amore così grande io voglio darti tutto! Ecco il mio sogno: io voglio farti felice! Voglio realizzare il tuo sogno».

Quale stupore quando accostandomi alla Comunità Magnificat sentii per la prima volta una catechesi che si intitolava proprio «Sognare il sogno di Dio». Fu una svolta: ecco quello che voglio! Voglio sognare il sogno di Dio, voglio farlo felice perché lui ha fatto felice me. Venni a sapere che il sogno di Dio è che tutti gli uomini, suoi figli amatissimi, si salvino, cioè siano felici con lui per sempre. Dio vuole raggiungere il cuore di ogni suo figlio, di ogni uomo e in questo progetto meraviglioso chiama tutti coloro che hanno già accolto la sua salvezza a mettersi a servizio di Dio negli altri fratelli che ancora non conoscono l'amore immenso del loro Padre celeste.

Ancora una volta il Padre ci invita con le parole del Vangelo di Luca:

“Figlio tu sei sempre con me e tutto ciò che è mio è tuo; ma bisognava far festa e rallegrarsi perché questo tuo fratello era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato” (Lc 15, 31). Dio ci chiama a partecipare alla sua gioia scegliendo di salvare i suoi figli e nostri fratelli insieme a noi.

Quando Maria accoglie in sé il dono di Gesù, la prima cosa che fa è partire, uscire dalla sua casa per andare verso il suo prossimo. *“L’amore di Cristo ci spinge”*, dirà San Paolo. Gesù vuole raggiungere ogni uomo e a coloro ai quali si dona chiede di donarsi a loro volta. Ma donarsi a chi? Ai fratelli. San Giovanni ci insegna che non posso dire di amare Dio che non vedo se non amo concretamente il fratello accanto a me nel quale Cristo abita.

Maria, dopo aver accolto la Parola, viene spinta dalla Parola a mettersi al servizio del prossimo

Anche Maria dunque dopo aver accolto il Verbo in sé, dopo essersi sottomessa alla Parola viene spinta dalla Parola stessa, da Gesù incarnato in lei, a mettersi a servizio del prossimo. Quasi come se il mettersi a servizio degli altri fosse il segno più autentico dell’aver accolto Cristo nella propria vita. Anche agli apostoli succede lo stesso: accolto il Signore nella propria vita, Gesù stesso li spinge a mettersi a servizio gli uni degli altri, fino a consumare la propria vita a servizio di tutti coloro che il Signore voleva raggiungere. E in questa comunità apostolica che serve, Gesù si manifesta e opera toccando il cuo-



re di ogni uomo. Allo stesso modo il Signore ci coinvolge oggi nel suo meraviglioso progetto: portare la salvezza fino agli estremi confini della terra. E questo non da soli, ma insieme ai fratelli che per la potenza dello Spirito Santo, amandosi di vero cuore gli uni gli altri diventano manifestazione della persona viva di Gesù che tocca, guarisce e salva.

Quale gioia quando il Signore mi fece capire che non ero chiamata a realizzare il suo sogno da sola perché altri «generosi di cuore» avevano iniziato già da tempo a sognare il sogno di Dio, a dare la vita *“perché il mondo creda”* e *“tutti gli uomini si salvino”*! Non potei che rendergli lode per il posto che da sempre mi aveva preparato in quella porzione del suo corpo mistico che è la Comunità Magnificat.

Se penso alla mia Comunità, ai fratelli che ne fanno parte e che ho potuto conoscere, resto stupita di come nella multiformità e originalità delle diverse esperienze tutti i fratelli condividano il sogno di vivere totalmente e radicalmente per e con Dio. Anche coloro nei quali il sogno a

volte pare essersi sbiadito un poco, sembrano rinvigorirsi ogni volta che sentono risuonare in loro l’originaria chiamata a quella vita evangelica radicale, lontana da ogni compromesso e annacquamento, che era stata capace di mettere loro le ali, infervorando il loro cuore di amore per Dio e per i fratelli.

Maria non può tenere per sé il dono di Cristo, ha bisogno di dividerlo con un’altra persona che ha vissuto in maniera simile la stessa potente esperienza di Dio. Maria ed Elisabetta vengono spinte dallo Spirito l’una verso l’altra per formare insieme una piccola comunità di persone che hanno accolto una medesima chiamata e desiderano dividerla magnificando insieme la grandezza dell’opera di Dio che è capace di realizzare promesse meravigliose attraverso la povertà di chi si affida a Lui.

Che bello fu capire che l’esperienza di Maria era quella che Dio voleva anche per me! Accogliere Cristo, formare il suo corpo accogliendo e mettendosi a servizio dei fratelli che il Signore ha chiamato a vivere



insieme a me, e amandoci di vero cuore per la potenza dello Spirito Santo manifestare al mondo Gesù il vivente, unica salvezza per l'uomo. Che avventura straordinaria!

Maria si fermò presso Elisabetta per circa tre mesi: furono mesi di vita insieme nei quali poterono aprire il loro cuore l'una all'altra, mettendosi a servizio l'una dell'altra. È difficile pensare che Santa Elisabetta non si sia fatta in quattro per cercare di accogliere al meglio la sua amata cugina. Due sole persone, una piccola comunità, nella quale Cristo dimorava e cresceva nel silenzio di piccoli gesti di servizio e di amore. E questo pensiero mi mette nel cuore una certa nostalgia di fronte al progetto che il Signore sembra averci messo davanti, sembra aver messo davanti alla nostra Comunità Magnificat fin dagli inizi della sua storia: il sogno di una comunità di vita. Il sogno di un monastero dalle mura invisibili nel quale monaci apparentemente in nulla diversi dalle persone che abitano il mondo vivono insieme una vita in tutto diversa dalla vita del mondo.

Monaci che mettendo al centro Cristo e il suo Vangelo vivono insieme le promesse di povertà, perdono permanente, costruzione dell'amore, servizio, mettendo in comune ogni cosa come la prima comunità cristiana e sperimentando che ogni parola uscita dalla bocca di Cristo è vera.

*Al campeggio estivo
della comunità
si condivide il sogno
di una vita vissuta
radicalmente
insieme in Cristo*

In realtà una piccola esperienza di questo monastero il Signore ce la fa vivere ogni anno in estate. Ormai da decenni infatti la Comunità vive l'esperienza del campeggio estivo, dove a centinaia ci riuniamo con le nostre piccole tende intorno ad una tenda più grande nella quale Gesù

Eucaristia viene adorato giorno e notte e dalla quale Egli domina sul campo compiendo meraviglie e miracoli nei cuori di tutti coloro che egli chiama a sé. È un'esperienza accompagnata da disagi, assenza di comodità, difficoltà che la vita «gomito a gomito» porta inevitabilmente con sé, eppure, negli anni è diventato per tanti di noi un appuntamento irrinunciabile della grazia di Dio.

Nonostante non ci sia privacy, il pensiero del bagno di casa diventi tema delle nostre meditazioni quotidiane e la mozzarella (l'anno scorso la philadelphia, quest'anno il «gustosissimo» pangasio) non si possa ripresentare sulle nostre tavole per almeno 6 mesi, con quante persone ci siamo trovati a condividere il senso di «vuoto» che appena tornati a casa, nel silenzio e nelle comodità delle quattro mura domestiche abbiamo provato. E non era il mare o la spiaggia di cui avevamo nostalgia, ma della vita con i fratelli, del tempo trascorso insieme condividendo la vita e le diverse esperienze, nostalgia delle preghiere nelle quali Cristo stesso manifestava la sua potenza semplicemente perché le sue membra, cioè noi, si erano riunite insieme nel suo nome. C'è una nostalgia nei cuori di tanti che il sogno di una vita vissuta insieme, radicalmente, in Cristo sta forse suscitando nella nostra Comunità. È un sogno antico che forse si sta riaffacciando oggi dal cuore di Dio e che cerca ancora una volta «generosi di cuore» che prendano del loro e lo offrano per edificare il tempio di Dio. È un'avventura che è nata tanti anni fa, un sogno di Dio che ha infiammato il cuore di tanti ieri come oggi.

Non so quello che il Signore ci sta riservando, non so se è oggi il tempo in cui Dio ci chiama a realizzare questo sogno, ma che bello scoprire che il nostro Dio non ha smesso di sognare e vuole continuare a farlo con noi!



Un momento di preghiera al campeggio estivo 2008 della Comunità Magnificat.

IL MAGISTERO CI TRASMETTE LA FEDE

Sotto il potere DELLA PAROLA DI DIO

> a cura di don Davide Maloberti

Il tema di questa rivista - "Il Magnificat: lode dei servi della Parola e dei fratelli" - richiama l'attenzione sul percorso compiuto dal Sinodo dei Vescovi nella sua XII Assemblea generale e ordinaria che si è svolta a Roma dal 5 al 26 ottobre sul tema "La Parola di Dio nella vita e nella missione della Chiesa". Il Papa Benedetto XVI ha aperto i lavori con una messa in San Pietro ed è poi intervenuto alla prima congregazione generale il 6 ottobre proponendo una meditazione sul salmo 118. La meditazione ha letteralmente fatto il giro del globo perchè lui stesso ha fatto riferimento alla crisi finanziaria che ormai abbraccia l'economia mondiale.

Il fondamento

La Parola di Dio - ha detto - è il fondamento di tutto, è la vera realtà. E per essere realisti, dobbiamo proprio contare su questa realtà. Dobbiamo cambiare la nostra idea che la materia, le cose solide, da toccare, sarebbero la realtà più solida, più sicura.

Alla fine del Sermone della Montagna il Signore ci parla delle due possibilità di costruire la casa della propria vita: sulla sabbia e sulla roccia. Sulla sabbia costruisce chi costruisce solo sulle cose visibili e tangibili, sul successo, sulla carriera, sui



soldi. Apparentemente queste sono le vere realtà. Ma tutto questo un giorno passerà. Lo vediamo adesso nel crollo delle grandi banche: questi soldi scompaiono, sono niente. E così tutte queste cose, che sembrano la vera realtà sulla quale contare, sono realtà di secondo ordine.

Chi costruisce la sua vita su queste realtà, sulla materia, sul successo, su tutto quello che appare, costruisce sulla sabbia. Solo la Parola di Dio - ha aggiunto - è fondamento di tutta la realtà, è stabile come il cielo e più che il cielo: è la realtà. Quindi, dobbiamo cambiare il nostro concetto di realismo. Realista è chi riconosce nella Parola di Dio, in questa realtà apparentemente così debole, il fondamento di tutto. Realista è chi costruisce la sua

vita su questo fondamento che rimane in permanenza.

Il primo compito della Chiesa è quello di nutrirsi di ciò che è chiamata quotidianamente ad annunciare.

Il nutrimento

Solo la Parola di Dio - ha detto sempre nell'omelia della messa di apertura - può cambiare in profondità il cuore dell'uomo, ed è importante allora che con essa entrino in una intimità sempre crescente i singoli credenti e le comunità. [...] Nutrirsi della Parola di Dio è per la Chiesa il compito primo e fondamentale. In effetti, se l'annuncio del Vangelo costituisce la sua ragione d'essere e la sua missione, è indispensabile che la Chiesa conosca e viva ciò che annuncia, perché la sua predicazione sia credibile, nonostante le debolezze e le povertà degli uomini che la compongono.

Nella omelia della messa di chiusura del Sinodo il 26 ottobre il Papa ha sottolineato il legame tra l'ascolto della parola e l'evangelizzazione:

Nutrirsi della Parola

Noi tutti, che abbiamo preso parte ai lavori sinodali, portiamo con noi la rinnovata consapevolezza che

compito prioritario della Chiesa, all'inizio di questo nuovo millennio, è innanzitutto nutrirsi della Parola di Dio, per rendere efficace l'impegno della nuova evangelizzazione, dell'annuncio nei nostri tempi. Occorre ora che questa esperienza ecclesiale sia recata in ogni comunità; è necessario che si comprenda la necessità di tradurre in gesti di amore la parola ascoltata, perché solo così diviene credibile l'annuncio del Vangelo, nonostante le umane fragilità che segnano le persone. Ciò richiede in primo luogo una conoscenza più intima di Cristo ed un ascolto sempre docile della sua parola.

La Chiesa può essere fedele alla sua missione quando, come Paolo, si pone al servizio del Vangelo, che è ciò che molti, anche inconsapevolmente, stanno cercando.

Predicare il Vangelo

Facendo nostre le parole dell'Apostolo: "guai a me se non predicassi il Vangelo", auspicio di cuore che in ogni comunità si avverta con più salda convinzione quest'anelito di Paolo come vocazione al servizio del Vangelo per il mondo. Ricordavo all'inizio dei lavori sinodali l'appello di Gesù: "la messe è molta", appello a cui non dobbiamo mai stancarci di rispondere malgrado le difficoltà che possiamo incontrare. Tant'è gente è alla ricerca, talora persino senza rendersene conto, dell'incontro con Cristo e col suo Vangelo; tanti hanno bisogno di ritrovare in Lui il senso della loro vita. Dare chiara e condivisa testimonianza di una vita secondo la Parola di Dio, attestata da Gesù, diventa pertanto indispensabile criterio di verifica della missione della Chiesa.

L'ascolto nella Chiesa

Il Concilio Vaticano II - ha detto ancora - afferma essere "necessario che i fedeli abbiano largo accesso al

la Sacra Scrittura", perché le persone, incontrando la verità, possano crescere nell'amore autentico.

Si tratta di un requisito oggi indispensabile per l'evangelizzazione. E poiché non di rado l'incontro con la Scrittura rischia di non essere "un fatto" di Chiesa, ma esposto al soggettivismo e all'arbitrarietà, diventa indispensabile una promozione pastorale robusta e credibile della conoscenza della Sacra Scrittura, per annunciare, celebrare e vivere la Parola nella comunità cristiana, dialogando con le culture del nostro tempo, mettendosi al servizio della verità e non delle ideologie correnti e incrementando il dialogo che Dio vuole avere con tutti gli uomini.

A questo scopo va curata in modo speciale la preparazione dei pastori, preposti poi alla necessaria azione di diffondere la pratica biblica con opportuni sussidi. Vanno incoraggiati gli sforzi in atto per suscitare il movimento biblico tra i laici, la formazione degli animatori dei gruppi, con particolare attenzione ai giovani. È da sostenere lo sforzo di far conoscere la fede attraverso la Parola di Dio anche a chi è "lontano" e specialmente a quanti sono in sincera ricerca del senso della vita.

Se l'incontro con la Scrittura non è un fatto privato, ma avviene nella comunità cristiana, il luogo privilegiato dove risuona la Parola è la liturgia.

La liturgia

Il luogo privilegiato - ha detto ancora - in cui risuona la Parola di Dio, che edifica la Chiesa è senza dubbio la liturgia. In essa appare che la Bibbia è il libro di un popolo e per un popolo; un'eredità, un testamento consegnato a lettori, perché attualizzino nella loro vita la storia di salvezza testimoniata nello scritto. Vi è pertanto un rapporto di reciproca vitale appartenenza tra popolo e Libro: la Bibbia

rimane un Libro vivo con il popolo, suo soggetto, che lo legge; il popolo non sussiste senza il Libro, perché in esso trova la sua ragion d'essere, la sua vocazione, la sua identità.

Questa mutua appartenenza fra popolo e Sacra Scrittura è celebrata in ogni assemblea liturgica, la quale, grazie allo Spirito Santo, ascolta Cristo, poiché è Lui che parla quando nella Chiesa si legge la Scrittura e si accoglie l'alleanza che Dio rinnova con il suo popolo. Scrittura e liturgia convergono, dunque, nell'unico fine di portare il popolo al dialogo con il Signore e all'obbedienza alla volontà del Signore.

Un altro aspetto su cui il Papa ha insistito è quello della necessità, accanto alla esegesi storico-critica, di una esegesi teologica.

I due livelli della esegesi

Un aspetto su cui si è molto riflettuto - ha detto all'Angelus del 26 ottobre - è il rapporto tra la Parola e le parole, cioè tra il Verbo divino e le scritture che lo esprimono. Come insegna il Concilio Vaticano II nella Costituzione Dei Verbum, una buona esegesi biblica esige sia il metodo storico-critico sia quello teologico, perché la Sacra Scrittura è Parola di Dio in parole umane. Questo comporta che ogni testo debba essere letto e interpretato tenendo presenti l'unità di tutta la Scrittura, la viva tradizione della Chiesa e la luce della fede.

Se è vero che la Bibbia è anche un'opera letteraria, anzi, il grande codice della cultura universale, è anche vero che essa non va spogliata dell'elemento divino, ma deve essere letta nello stesso Spirito in cui è stata composta. Esegisi scientifica e lectio divina sono dunque entrambe necessarie e complementari per ricercare, attraverso il significato letterale, quello spirituale, che Dio vuole comunicare a noi oggi.

I Padri ci insegnano a vivere la Comunità

Il Vangelo È REALTÀ, NON UNA FILOSOFIA

> a cura di Tarcisio Mezzetti

L'avvenimento più straordinario della storia dell'uomo comincia con questa parola: "Chaire...!" (= "Rallegrati...!"), che è un invito alla gioia. Così infatti l'Arcangelo Gabriele saluta la fanciulla Maria, quando viene mandato da Dio a fare il grande annuncio. Ciò che avviene in Maria è straordinario e non è possibile esprimerlo facilmente.

La fanciulla sa di essere stata prescelta da Dio e che ora Dio vive in lei. A pensarci bene sta qui racchiuso tutto il mistero che era stato annunciato dai profeti e che un intero popolo attendeva da secoli. Ma qui c'è riassunto e concentrato tutto il carisma della nostra Comunità. È qui che la nostra vocazione acquista tutto il suo valore e brilla per la sua splendida bellezza.

Vale quindi la pena di esaminarla.

Fin dall'inizio, vorrei dire dalla prima profezia, siamo stati chiamati a vivere l'Eucaristia in modo speciale. La Comunità è nata e si è sviluppata sempre prendendo forza dalla frase: «Con Gesù, su Gesù costruisce!».

L'Eucaristia rappresenta proprio Dio che viene ad essere una cosa sola con noi, come con Maria.

Questo avvenimento, sconvolgente per Maria, la spinge subito ad andare a trovare la cugina Elisabetta. La fanciulla va allora a piedi per più



di 160 km ed in tutti quei giorni di solitario cammino possiamo anche immaginarci i suoi pensieri: tutto il giorno è immersa nella contemplazione dell'immenso mistero che vive, ma va da Elisabetta per portarle questo mistero e dividerlo con lei.

Questa è la vera evangelizzazione, che in Maria nasce dall'annuncio gioioso dell'Arcangelo Gabriele ed in noi nasce dalla contemplazione eucaristica.

Il mistero dell'Incarnazione del Logos

Il mistero dell'Incarnazione esercita sul credente un fascino eccezio-

nale; non si può, infatti, pensare anche per qualche secondo a questo mistero senza sentirsi travolti dalla grandezza del dono dell'amore di Dio per l'uomo e dalla gratuità di questo dono. Eusebio ci ha lasciato una bella pagina su questo argomento: *Per quale motivo la predisposizione del Logos divino, anticamente, non è stata, come lo è attualmente, universale e destinata a tutti gli uomini e a tutti i popoli? La ragione, manifestamente, consiste nel fatto che gli antichi non erano all'altezza di intendere il messaggio di Cristo, vertice di saggezza e di virtù. Il primo uomo, sin dal principio, successivamente alla fase di primordiale felicità, trasgredì il precetto divino, cadendo in questa esistenza mortale e corruttibile e barattando i celesti godimenti di prima con la dimora su questa terra maledetta. I suoi discendenti, allora, la popolarono interamente e si manifestarono, con poche eccezioni, ancor peggiori del loro capostipite, indulgendo a costumi animaleschi e a una vita sregolata. Non si preoccupavano di costruire città, di provvedersi d'un ordinamento civile, di coltivare arti e scienze: legge, diritto e, soprattutto, virtù e modo saggio di vivere rappresentavano per essi soltanto parole senza alcun significato.*

Rozzi e selvatici com'erano, conducevano, nel deserto, una vita erabonda, stravolgendo, con la loro sconcertante malvagità, il naturale buon senso e gli stessi principi di ragione e di civiltà innati nell'anima umana: infierivano gli uni contro gli altri, uccidendosi e divorandosi vicendevolmente. Si scagliavano addirittura contro Dio (le battaglie di giganti sono note a tutti), meditando di armare la terra ai danni del cielo e, indotti dalla follia del loro orgoglio assurdo, preparandosi a combattere contro l'Altissimo. Iddio, però, che veglia su ogni cosa, colpì costoro, che si comportavano a questo modo: con inondazioni e incendi aggredi quella foresta selvaggia, che ingombrava tutta la terra, facendone strage con una ininterrotta carestia, con pestilenze e guerre, con le folgori lampeggianti che saettavano dall'alto. Con le prove più terribili arrestò il morbo funesto e gravissimo di quelle anime.

Tutti gli uomini erano divenuti vittime del crescente torpore della malizia; come in preda a una terribile ubriacatura, la maggior parte degli uomini vagava fra tenebre e ombre. La Sapienza, allora, figlia primogenita e primogenita opera di Dio, il Verbo stesso a tutto preesistente, in uno slancio d'amore per l'umanità, si manifesta a quegli esseri inferiori, talora per mezzo di apparizioni angeliche, talaltra mostrandosi egli stesso quale Potenza di Dio salvatrice, e apparendo ora a uno, ora all'altro degli uomini dell'antichità, fedeli a Dio, celandosi dietro a sembianze umane, poiché, in altra guisa, non sarebbe stato loro possibile vederlo. Grazie a costoro, perciò, fu gettata nella massa degli uomini

Gli uomini erano divenuti vittime del crescente torpore della malizia. Allora si manifestò la Sapienza di Dio

ni la semenza della pietà, della quale tutto il popolo disceso dagli antichi ebrei divenne sulla terra il devoto depositario. Poiché la moltitudine, tuttavia, era corrotta dagli antichi costumi, Iddio, per il tramite del profeta Mosè, le inviò figure e simboli d'un sabato misterioso, la circoncisione e altri precetti spirituali, privandoli, però, d'una chiara interpretazione di tali misteri. La fama della divina legislazione si diffuse presso tutti gli uo-

mini come un profumo dall'odore soave: la maggior parte dei popoli, così, grazie all'opera di legislatori e di sapienti, corresse la propria indole selvaggia e feroce e addolci i propri costumi. Ne scaturì una profonda pace, un'amicizia ricca di scambievoli relazioni. Fu allora che, a tutti gli altri uomini, a tutte le genti della terra, già predisposte a conoscere il Padre, il Maestro delle virtù, il Ministro del Padre nel conferimento d'ogni bene, il Verbo divino e celeste, apparve, sull'inizio dell'impero di Roma, per mezzo d'un uomo per nulla diverso dalla nostra natura dal punto di vista fisico.

Egli compì e sopportò tutto ciò che i profeti avevano vaticinato. Costoro, infatti, avevano predetto che sarebbe venuto sulla terra un Uomo-Dio: questi avrebbe compiuto opere straordinarie e sarebbe stato, per le genti, il maestro della religione del

Padre. I profeti avevano preannunciato la sua nascita prodigiosa, la novità della sua dottrina, la meraviglia delle sue opere, la morte alla quale avrebbe dovuto sottostare e la sua risurrezione e, infine, il suo divino ritorno in cielo. Il profeta Daniele, assistito dallo Spirito Santo, vide il suo regno escatologico e, adattandosi ai limiti della nostra umana comprensione, ne descrisse la divina visione: "Mentre io stavo osservando, furono disposti dei troni e un Antico di giorni si assise. Il suo vestito era candido come neve e come lana pura erano i capelli del suo capo; il suo trono era di fiamme, con le ruote di fuoco ardente. Un fiume di fuoco sgorgava e usciva dalla sua presenza. Mille migliaia lo servivano e diecimila decine di migliaia stavano in piedi



CARLO CRIVELLI, "Madonna con il Bambino" (Bergamo, Accademia Carrara)

davanti a lui. La corte si sedette e i libri furono aperti” (Dn 7, 9-10).

E oltre: “Io stavo contemplando nelle visioni notturne: ora, ecco venire sulle nubi del cielo, uno come un Figlio d’Uomo, il quale s’avanzò sino all’Antico di giorni e fu condotto davanti a lui, che gli conferì potere, maestà e regno, sì che tutti i popoli, le nazioni e le genti di ogni lingua lo servivano. Il suo potere è un potere eterno, che non passerà, e il suo regno non sarà mai distrutto” (Dn 7, 13-14). È evidente come tutto ciò non si possa attribuire che al nostro Salvatore, al Dio e Logos, che dimorava in principio presso Dio (cf. Gv 1, 1) e che, in seguito all’incarnazione finale, è anche detto Figlio dell’uomo” [EUSEBIO, «Storia ecclesiastica», 1,2].

Questo avvenimento è talmente sconvolgente per la giovane Maria, che diviene la molla principale per il suo viaggio dalla cugina Elisabetta. È così, che da un annuncio ricevuto si passa ad un annuncio recato a qualcun altro, ma non è un annuncio fatto solo di parole, ma è piuttosto una straordinaria realtà. Chi è al servizio della «Parola» - che è lo stesso Gesù - compie proprio questo servizio, in obbedienza a lui che ci ha detto: *“...avrete forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi e mi sarete testimoni a Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria e fino agli estremi confini della terra” (At 1, 8).*

Il viaggio di Maria è quindi una profezia per tutti coloro che sono coscienti dell’assoluta necessità di testimoniare con la vita e con le opere la straordinaria realtà che Cristo vive in noi, come in tutti i credenti che sono stati chiamati, come gli Apostoli, quando: *“Sali poi sul monte, chiamò a sé quelli che egli volle ed essi andarono da lui. Ne costituì Dodici che stessero con lui e anche per mandar-*



ANTONELLO DA MESSINA, “Ecce Homo” (Piacenza, Collegio Alberoni)

li a predicare” (Mc 3, 13-15).

Maria è trasformata dallo Spirito per diventare come Gesù

Ma Maria fa anche di più, oltre che annunciare il mistero che si è attuato in lei: va a servire Elisabetta e non considera il suo stato di donna incinta superiore a quello della cugina.

Maria ci insegna quindi anche a vivere la nostra «Quarta Promessa». Se noi, infatti, consideriamo la nostra vocazione e ne esaminiamo le sfaccettature, comprenderemo anche il senso, l’impegno e la grandezza di questa nostra «Promessa».

Servire certamente è una fatica e talvolta può perfino essere duro, ma Maria fa tanta strada per andare a servire. Perché?

Perché «servire», Dio ci insegna, è un gesto d’amore. Gesù si è incarnato in Maria per venire a servirci, donandoci la salvezza. Gesù, per servirci, non ha esitato a venire tra noi, perfino sapendo di incontrare la

morte. Se noi vogliamo assomigliare a Gesù, dobbiamo anche noi sfidare il dolore e la sue conseguenze. Sant’Agostino scrive: *Tutti sappiamo che l’uva pende dalle viti e l’oliva dagli olivi: come pure sappiamo che è per questi due frutti che si sogliono allestire i torchi. Orbene, fino a tanto che stanno sull’albero, tali frutti si godono, per così dire, la loro aria libera; e l’uva non è vino né l’oliva è olio finché non vengano ad essere spremute. Così capita agli uomini che dall’eternità Dio predestinò a diventare conformi all’immagine di suo Figlio unigenito: il quale, soprattutto nella passione, ci appare come un grappolo di grandi proporzioni che viene spremuto. Tali uomini, dunque, prima che si consacrino al servizio di Dio, nel mondo godono di una certa libertà, per molti aspetti deliziosa. Sono come le uve o le olive ancora pendenti sull’albero. Viceversa, la Scrittura contiene la massima: “Figlio, quando ti metti al servizio di Dio, sta’ saldo nella giustizia e nel timore, e disponiti alla prova” (Sir 2, 1); perciò chi si consacra al servizio di Dio ha da sapere che è entrato nel torchio. Sarà stritolato, schiacciato, spremuto. Non perché abbia a morire fisicamente, ma perché fluisca nei serbatoi divini” [AGOSTINO, «Esposizioni sui Salmi», 83,1].*

Lo slancio di Maria è quindi un esempio da non perdere, perché Maria ha già il cuore ed i pensieri di Dio e il suo Magnificat ne è la dimostrazione.

Dio si fa uomo per amore

La Scrittura ci insegna che Dio aveva creato l’uomo per amore e gli aveva dato qualcosa di suo. Aveva detto: *“... Facciamo l’uomo a nostra immagine, a nostra somiglianza, e domini sui pesci del mare e sugli uc-*

celli del cielo, sul bestiame, su tutte le bestie selvatiche e su tutti i rettili che strisciano sulla terra'. Dio creò l'uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò; maschio e femmina li creò" (Gen 1, 26-27).

Nell'altro racconto della creazione: "...allora il Signore Dio plasmò l'uomo con polvere del suolo e soffiò nelle sue narici un alito di vita e l'uomo divenne un essere vivente" (Gen 2, 7).

In tutte e due le descrizioni quindi l'uomo riceve e porta in sé qualcosa di Dio e questo ci fa capire perché Dio vuole ricongiungersi con noi per l'eternità. Se l'uomo non avesse commesso peccato, l'Incarnazione ci sarebbe stata lo stesso, perché Dio voleva, dall'eternità, unirsi alla sua creatura spinto dal suo infinito amore.

San Gregorio di Nissa scrive: *Per qual motivo mai, ci si chiede, Dio si è umiliato a tal segno, che la fede rimane sconcertata di fronte al fatto che Egli, benché non possa esser posseduto né compreso dalla ragione e non si diano parole all'altezza di descriverlo, giacché trascende ogni definizione e ogni limite, venga poi a mischiarsi con l'involucro meschino e volgare della natura umana, al punto da far apparire le sue sublimi e celesti opere come vili anch'esse, in seguito ad una mescolanza così disdicevole?*

Non ci manca certo la risposta che conviene a Dio. Tu vuoi sapere il motivo per il quale Dio è nato fra gli uomini? Ebbene, se tu eliminassi dalla vita i benefici che hai ricevuto da Dio, non potresti certo più indicare le cose attraverso le quali riconosci Dio. Noi riconosciamo la sua opera, infatti, proprio per il tramite di quei benefici di cui veniamo gratificati: è osservando ciò che accade, appunto, che noi individuiamo la natura di chi compie l'opera. Se, dunque, l'indizio e la manifestazione tipica della natura divina sono rappresentati dalla benevolenza di Dio nei confronti degli uomini, ecco che tu hai la risposta che chiedevi, il motivo, cioè, in base al quale Dio è venuto fra gli uomini. La nostra natura, infatti, afflitta com'era da una malattia, aveva bisogno di un medico. L'uomo, che era caduto, aveva bisogno di chi lo rimettesse in piedi. Chi aveva perduto la vita, aveva bisogno di chi la vita gli restituisse. Occorreva, a chi aveva smesso di compiere il bene, qualcuno che sulla via del bene lo riconducesse. Invocava la luce, chi era prigioniero delle tenebre. Il detenuto aveva bisogno di chi lo liberasse, l'incatenato di chi lo sciogliesse, lo schiavo di chi lo affrancasse. Ora, sono forse questi dei motivi futili e inadeguati perché Dio

se ne sentisse stimolato a discendere in mezzo all'umanità, afflitta in questo modo dall'infelicità e dalla miseria?" [GREGORIO DI NISSA, «Grande Catechesi», 14-15].

Il popolo di Dio deve essere di nuovo evangelizzato e fatto crescere con una catechesi permanente, che faccia rifiorire la fede e mostri di nuovo, a tutti, lo splendore abbagliante di Gesù Cristo, nostro Signo-

*Il Gesù annunciato
deve essere reale
- e non una filosofia -
come quello
che Maria
portò ad Elisabetta*

re, risorto dai morti e vivente in mezzo a noi.

Il Gesù annunciato, però, deve essere quello reale, come quello che Maria portò ad Elisabetta. Il Vangelo non può essere una «filosofia», ma l'annuncio di una realtà: che Dio ci ama e si è addirittura incarnato per salvarci dalla morte eterna. Inoltre quel Gesù deve essere quello che a Nazareth lesse dal profeta Isaia: *"Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l'unzione, e mi ha mandato per annunziare ai poveri un lieto messaggio, per proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; per rimettere in libertà gli oppressi, e predicare un anno di grazia del Signore" (Lc 4, 18-19).*

Un Gesù sempre commosso per le sofferenze di tutti quelli che si avvicinavano a lui, perché è venuto per servire. Quel Gesù che chiede alla nostra Comunità di diventare la sua «figura» nel mondo di oggi, affinché qualsiasi sofferente, vedendo noi, veda Gesù stesso e venga conquista-



L'arrivo della Croce del Giubileo del 2000 a Chiaravalle della Colomba (Piacenza).

to dal suo amore, che noi trasmettiamo perché Lui vive in noi.

Sant'Agostino riflette sulla pienezza della grazia di cui è intrisa l'Incarnazione: *Nulla poté commendare la grazia di Dio più del fatto che lo stesso unico Figlio di Dio, restando pienamente immutato in sé, rivestì la natura umana al fine di donare agli uomini la speranza del suo amore, per mediazione di lui uomo, così che gli uomini potessero pervenire a colui che tanto dista da loro: egli immortale da loro mortali, egli immutabile da loro mutabili, egli giusto da loro peccatori, egli felice da loro miserabili. E avendo già posto in noi il desiderio naturale di essere beati e immortali, accettando la nostra realtà mortale, pur restando beato, ci insegnò con la sofferenza a disprezzare ciò che temiamo, per elargirci un giorno ciò che amiamo* [AGOSTINO, «La città di Dio», 10,29].

Il «servizio» - la nostra quarta Promessa - quindi non è solo rivolto a servire i fratelli e le sorelle della Comunità, ma a servire tutti coloro che il Signore ci manda perché *poveri e bisognosi, malati e oppressi*. Proprio come Maria che, quasi di corsa, si accinge al suo lungo viaggio per servire Elisabetta portandole il «mistero» stesso che è diventata lei: una cosa sola con Dio. Bisognerebbe capire che questo particolare servizio nel portare Gesù a chi è stanco e sofferente è una delle principali vie di evangelizzazione ed anche una delle specialissime strade scelte dal Signore per mostrare agli uomini il suo amore.

Cristo vive nell'uomo sofferente

L'annuncio della Parola deve essere sempre centrato sulla nostra precisa coscienza che Gesù vive in



noi e che la Comunità è il suo Corpo.

A questo proposito san Giovanni Crisostomo scrive alcuni pensieri che ci toccano il cuore con la loro bellezza e con la loro forza: *Allorché si disprezza il povero, è Cristo che si disprezza; perciò la colpa è enorme. Lo stesso Paolo ha perseguitato il Cristo perseguitando i suoi, ed è per questo ch'egli si sente dire: "Perché mi perseguiti?" (At 9, 4). Ogni qualvolta facciamo l'elemosina, studiamoci di aver le stesse disposizioni d'animo come se dessimo al Cristo stesso, poiché le sue parole sono più degne di fede dei nostri stessi occhi. Quando vedi un povero, ricordati dunque di quelle parole con cui il Cristo ti rivela che è lui che tu puoi soccorrere. Poiché anche se ciò che appare non è lui, tuttavia, sotto quella forma, è lui stesso che mendica e che riceve. Tu arrossisci, allorché senti che il Cristo è mendicante! Arrossisci piuttosto di non dare nulla allorché egli mendica. Lì è la vergogna, lì è la pena e il castigo. Se egli mendica, lo fa per amore, e dobbiamo commuoverci; ma il non dare, è una crudeltà da parte tua. Se tu non credi che, trascurando un fratello in miseria, è il Cristo che tu trascuri, do-*

vrai pur crederlo quando ti farà comparire in mezzo ai suoi e dirà: "Qualunque cosa non avete fatto a uno di questi piccoli, non l'avete fatta a me" (Mt 25, 45) [GIOVANNI CRISOSTOMO, «Commento al vangelo di san Matteo», 88].

Perciò quando aiutiamo un sofferente - e scorgiamo in lui Gesù sofferente - si deve anche vedere che Gesù è in noi e che noi siamo Gesù.

Tutto ciò non è solo un qualcosa riservato ad alcuni, ma una caratteristica di ogni membro della Comunità. Se viene capito bene, avverrà che anche coloro che non faranno direttamente un servizio di sostegno dei sofferenti, indirizzeranno la loro preghiera giornaliera ed i loro sacrifici, anche piccoli, a questo aspetto della vita della Comunità.

Soprattutto però, lo sguardo e l'attenzione di tutti siano sempre pieni dell'amore di Gesù per ogni tipo di povertà, dentro e fuori la Comunità. Per fare bene tutto ciò, come vuole il Signore, è necessario, infatti, avere lo sguardo rivolto anche oltre la Comunità, verso i tanti bisognosi che riempiono il mondo, ma soprattutto vedere in essi la presenza del Figlio di Dio.

Dice ancora san Giovanni Crisostomo: *Frà voi qualcuno forse dirà: se mi fosse dato di poter ospitare san Paolo, lo farei con grande premura. Ed ecco che ti è possibile accogliere in casa tua il Signore di san Paolo, e tu non lo vuoi! Chiunque accoglierà un piccolino come questo, in nome mio, accoglie me, dice Gesù (Mt 18,5). Più il fratello è piccolo, più il Cristo è presente in lui. Chi riceve un personaggio lo fa spesso per vanagloria; ma chi riceve un povero lo fa unicamente per amore di Cristo* [GIOVANNI CRISOSTOMO, «Omelia 45»] (sugli Atti degli apo-

stoli)].

È sempre bello ascoltare i Padri, con il loro entusiasmo ed il loro amore per Dio.

Gesù salvatore dell'umanità

Gesù ci ha insegnato l'amore del Padre, ma ci ha anche insegnato come lui ama e come serve con amore. Non è a caso che lui ci abbia lasciato un unico comandamento, ma assai impegnativo: *“Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri; come io vi ho amato, così amatevi anche voi gli uni gli altri. Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli, se avrete amore gli uni per gli altri”* (Gv 13, 34-35).

Maria non ha dubbi di essere diventata «una cosa sola» con Gesù, che ancora non ha incontrato dal vivo, ma che lo Spirito Santo fa già vivere in lei.

Credo che anche noi dobbiamo ricercare spasmodicamente di renderci conto che, come Maria, siamo stati chiamati a diventare portatori dello stesso mistero. Ci dice Teodoro di Ciro: *L'incarnazione del nostro Salvatore costituisce l'attestato più eloquente della sua premura nei confronti degli uomini. Non è il cielo, infatti, né la terra, né il mare, né l'aria,*

né il sole, né la luna, non sono le stelle né tutte le opere della creazione, visibili e invisibili, chiamate all'esistenza da una semplice parola o, meglio, dalla sua volontà manifestata attraverso la parola; non è tutto questo, dicevo, che dimostra adeguatamente l'immensa bontà del Salvatore, quanto piuttosto il fatto che lo stesso unigenito Figlio di Dio (che possedeva la natura divina [cf. Fil 2,6], splendore della sua gloria e impronta della sua sostanza [cf. Eb 1,3], che esisteva fin dal principio, e si trovava presso Dio, ed era egli stesso Dio e da lui è stata creata ogni cosa [cf. Gv 1, 1-3]), assunse l'aspetto d'uno schiavo (cf. Fil 2,7) per somigliare all'uomo e assumerne la sembianza esteriore, per mostrarsi sulla terra e vivere in mezzo agli uomini, per prendere su di sé le nostre infermità e sostenere i nostri mali.

Paolo ha identificato questa clamorosa prova dell'amore di Dio verso gli uomini ed è per questo che la proclama, dicendo: Dio rende testimonianza del suo amore nei nostri confronti proprio nel fatto che, “mentre noi eravamo ancora dei peccatori, Cristo è morto per noi” (Rm 5,8). E ancora: Egli, che non ha risparmiato il proprio Figlio, ma l'ha sacrificato, anzi, per tutti noi, come potrà non esser

disposto ad accordarci qualunque altra cosa insieme con lui? (Rm 8,32). Anche il divino Giovanni, da parte sua, concorda con le asserzioni di Paolo: Dio, infatti, ha talmente amato il mondo, scrive, da sacrificare il suo Figlio unigenito, affinché ognuno che abbia fede in lui non perisca, ma ottenga invece la vita eterna (Gv 3,16).

Dio, pertanto, non si prende semplicemente cura degli uomini, ma, nel far questo, egli li ama davvero.

Quest'amore, poi, è talmente grande, da aver indotto Dio a stabilire come nostro medico e Salvatore il suo Figlio unigenito, a lui consustanziale, generato prima dell'aurora, con il concorso del quale creò il mondo, e a donarci, per mezzo suo, il privilegio dell'adozione a figli di Dio.

Il Creatore, infatti, vedendo l'umanità prostituirsi spontaneamente allo spietato tiranno e precipitare nel baratro dei delitti e, nello stesso tempo, violare temerariamente le leggi della natura, mentre l'universo manifestava e proclamava con ogni evidenza il Creatore; vedendo tutto questo e, insieme, rendendosi conto che non potevano esser richiamati sulla retta via coloro che non avevano ormai più alcuna capacità di reagire, il Creatore, con sapienza e giustizia, intervenne a beneficio della nostra salvezza. Egli, infatti, non volle donarci la libertà servendosi semplicemente della propria onnipotenza, né d'altronde gli piacque manifestare nei confronti dell'avversario del genere umano soltanto misericordia, affinché quello non chiamasse ingiusta questa misericordia; il Salvatore, al contrario, preferisce tracciare una strada ricolma d'amore e degnamente adorna di giustizia. Unendo perciò a sé la natura umana già sconfitta, la sospinge nuovamente in battaglia e, per compensarla della disfatta subita, la mette in condizione di sbaragliare colui che una volta l'aveva indegnamente vinta, abbattendo la tirannide di chi ci aveva sottoposto al suo triste servizio e ricon-



TINTORETTO, “La Trinità” (Torino, Galleria Sabauda)

Il campeggio estivo 2008 dalla Comunità Magnificat

A TORRE RINALDA

Un'esperienza di fraternità. Un tempo in cui il tempo stesso si sospende. Quel tempo fatto di orari serrati, di ansie, di preoccupazioni, di cose non dette e non fatte. Quel tempo così umano diventa il luogo della possibilità di Dio, che estende infinitamente i giorni che hai deciso di dedicargli. Cadono le barriere. E ritorni capace di sorridere nonostante i "pesi" che porti con te, di ascoltare le storie dell'altro lasciandoti toccare il cuore, di guardarti dentro per guardare Dio.

"Essere nel mondo senza essere del mondo". Torre Rinalda, Lecce, campeggio estivo della comunità Magnificat. Il luogo è di quelli vacanzieri, ma l'atmosfera è diversa. Mare, sole e tanto relax. La gente si muove nelle tende montate tra la polvere. Si organizza per mangiare sotto gli ombreggianti che riparano da un sole quasi africano. Ma il fulcro di tutto è la tenda più grande e più curata, quella che sta al centro del campo, dove Gesù eucaristia è presente giorno e notte. Così, immersi nel voci della giornata o, nelle ore notturne, con il rumore delle onde del mare in lontananza, ognuno può inginocchiarsi davanti all'ostensorio, contemplando Gesù per ore, offrendo a lui fatiche e gioie, presentandogli il fratello appena conosciuto. È l'esperienza più bella: sentirsi costantemente sotto lo sguardo di Dio; mentre cammini, mentre partecipi ai vari servizi, quando vai a dormire nella tua tenda scaldata dal sole di agosto. Il suo sguardo intenso e pieno di tenerezza non puoi non ricambiarlo; ricambiandolo, tiri fuori il coraggio di amare, e fai morire qualcosa di te stesso.

Quella del campeggio della comunità Magnificat è anche una bellissima



Sopra, l'arrivo al Campeggio del vescovo di Lecce mons. Cosimo Francesco Ruppi.



esperienza di accoglienza, in cui ognuno si sente chiamato per nome e libero di essere se stesso. E il Signore si manifesta con potenza, effondendo il suo Spirito che consola e guarisce. La giornata inizia con le lodi mattutine; durante la preghiera, Gesù passa risvegliando i carismi, come nelle prime comunità cristiane. Poggia la sua mano sulla testa di ognuno, svuota i cuori per riempirli di nuovo vigore, di una speranza nuova. Le parole di ognuno diventano dono per l'altro; la sofferenza è più sopportabile.

Efeso, Pergamo, Corinto, Antiochia. Durante la preghiera e nei vari servizi, siamo divisi in gruppi che prendono il nome delle prime Chiese cristiane. Ma la Chiesa è una sola, la gioia è la stessa, le fede è quella comune, che ci fa credere nella Risurrezione. In questo clima ecclesiale è accolta con affetto e riconoscenza la visita del Vescovo di Lecce. È lui, mons. Cosimo Francesco Ruppi, a celebrare la Messa di domenica 3 agosto.

Sorridente e con fare paterno, ha parole di stima verso la comunità Magnificat e il Rinnovamento nello Spirito Santo. Ringrazia per la testimonianza che viene data in quel luogo, Torre Rinalda, a pochi chilometri da Lecce; in quel campeggio, dove Gesù è stato messo al centro. Mons. Ruppi invita a proseguire nel cammino di fede con lo stesso entusiasmo, per evangelizzare il mondo. Alla fine della Celebrazione eucaristica, i bambini si avvicinano all'altare della tenda dedicata a Gesù. Il Vescovo li benedice e accetta da loro dei doni. Bambini, giovani, famiglie. L'armonia che si crea è di quelle disegnate dallo Spirito. Ed è un'armonia che colpisce chi si trova in quel campo per la prima volta. Un giorno, dopo la preghiera carismatica, Gesù Eucaristia viene portato in processione tra le vie polverose del campeggio; lo accompagniamo cantando e proclamando il suo nome. Nel mondo, senza essere del mondo.

Lucia Romiti

Parola di lode: quando il dolore e la sofferenza aiutano a vivere in pienezza la Volontà di Dio

Sono Francesca Roscini: ho «sigillato» la mia prima Alleanza con i fratelli tutti della Comunità Magnificat, il 6 gennaio 2001 a Montesilvano, durante il ritiro annuale e il tema era *“Sulla tua Parola getterò le reti”* (Lc 5,5).

Ricordo bene che, prima di salire sul palco per apporre la mia firma sul libro dell'Alleanza, ho guardato attraverso i vetri il mare che si agitava, e anch'io, come Pietro, ho detto nel mio cuore: «Sì, Gesù, sulla tua Parola getterò le reti della mia vita e non confidando sulle mie forze, ma sulla Tua grazia».

Nell'aprile 1998, dopo una biopsia muscolare, mi era stata diagnosticata la distrofia muscolare, che all'esame del DNA, effettuato due anni dopo, si è scoperta essere una delle forme più aggressive. Il medico di Bologna che mi segue, dopo avermi dato la risposta sull'esito della biopsia, mi disse: «È un miracolo se non sei già sulla carrozzella, vai ad accendere un cero alla Madonna!».

Ricordo che era il 2 di febbraio 2000, festa della presentazione di Gesù al tempio, così chiesi ai miei genitori, già allora anziani, di accompagnarmi alla Santa Messa e di mettermi nel calice di Gesù, così da ringraziare Dio per il «Dono» della mia vita.

Nel settembre 1998, a dieci anni circa dalla preghiera di effusione, fui invitata ad iscrivermi alla scuola di comunità dal nostro amato fratello Moreno Tini; risposi allora con grande gioia «Sì» e fui ancora più felice quando vidi Moreno scrivere il mio nome con bella grafia (come lui sapeva fare!) su quel foglio bianco delle iscrizioni alla scuola.

Ho camminato tre anni nel noviziato con dei fratelli «magnifici», e an-

cor di più Magnifico è stato il Signore che ci univa sempre più a Lui e tra di noi, quasi fossimo «in gestazione nello stesso grembo», con la guida «della maestra» che continuava a ricordarci: «figlioli i vostri cinque pani e due pesci ce li dovete mettere»... E così per gioco ci chiamammo «noviziato 5 pani e 2 pesci», ma con stupore e commozione alla preghiera comunitaria del ritiro 2001, per la nostra prima alleanza, il Signore ci ha donato questa Parola, confermata due volte: *“Ma Gesù rispose: ‘Non occorre che vadano; date loro voi stessi da mangiare’. Gli risposero: ‘Non abbiamo che cinque pani e due pesci’. Ed egli disse: ‘Portatemeli qua’. E dopo aver ordinato alla folla di sedersi sull'erba, prese i cinque pani e i due pesci e, alzati gli occhi al cielo, pronunziò la benedizione, spezzò i pani e li diede ai discepoli e i discepoli li distribuirono alla folla.”* (Mt. 14, 17-19). Eravamo increduli e con le lacrime agli occhi ci abbracciavamo, convinti fino in fondo del fatto che il Signore è davvero fedele alla sua Parola.

Una Sorella di noviziato innamorata di Maria molte volte ci aveva invitati ad un pellegrinaggio comunitario a Medjugorie, ma questo suo desiderio era sempre stato disatteso; lei, però, ha continuato a pregare e le sue preghiere non sono state vane! Maria Santissima ci ha concesso quest'anno, alla fine di aprile, di fare



Francesca Roscini insieme a Elena Carloni, della quale è madrina di Cresima.

un pellegrinaggio comunitario a Medjugorie. Ho partecipato anch'io con slancio, con la richiesta precisa nel cuore, per la Madre nostra, di intercedere presso Suo figlio per la mia completa guarigione.

Qualche giorno prima della partenza sono cascata, ho riportato uno strappo muscolare e non riuscivo più a sorreggermi sulla gamba destra. Con un po' di riposo e con tanta preghiera, però, per volontà di Dio sono potuta partire per il pellegrinaggio.

Nel viaggio di andata un'altra caduta sulle scale della nave mi porta allo sraggiamento e il primo pensiero è stato: «Chi me l'ha fatto fare a partire? Ora sarò d'impiccio ai miei fratelli e io sarò a disagio». Trascorro la notte sulla nave nella cabina con altre tre sorelle; l'indomani, al risveglio, la gamba si rimuoveva e potevo stare in piedi, con un po' di difficoltà, ma stavo in piedi!

Continuiamo il viaggio in autobus e, dopo vari ostacoli alla frontiera, ci lasciano passare e arriviamo a Medjugorie, laddove ho sentito subito una grande pace scendere nel mio cuore e la certezza che, nonostante le avversità, Maria mi voleva in quel luogo!

Tutti i fratelli mi hanno circondato di attenzioni e aiuti nell'affrontare ogni genere di ostacolo. Al primo piccolo ostacolo, ovvero la salita alle croci Blu - dove i veggenti hanno avuto le prime apparizioni - Don Livio mi ha preso per mano, insieme ad Agnese e sotto una fitta pioggia benedicente, ha affidato me e tutti i partecipanti al pellegrinaggio alla Santa Vergine, perché si compisse in noi la volontà di Dio.

L'indomani, tutti decidono di partire per il monte Krizevac, subito dopo il pranzo, mentre io pensavo: «La Madonna conosce le mie difficoltà, i miei fratelli saliranno per me e io resto qui alle croci Blu in preghiera». Invece, i fratelli e Don Livio avevano organizzato la mia salita al monte Krizevac su di una «portantina», e come in una staffetta mi sostenevano a turno fratelli della comunità e fratelli in pellegrinaggio con noi che, pur non conoscendomi, si prodigavano per me.

Sembrava tutto molto semplice ed invece per me sedermi in quella

portantina ha significato questo: «Morire al mio orgoglio e sentirmi mendicante in tutto» nei confronti dei fratelli; è stata una prima guarigione!

Iniziamo dunque a salire su quel luogo che non è una strada sassosa, ma solo sassi grossi appuntiti e non, su salite sempre più impervie. Attaccata ai braccioli di quella seggiola «ho messo tutto il mio corpo» nelle mani, braccia e gambe di coloro che mi sostenevano. Li guardavo con profonda gratitudine: davvero, essi erano per me «... gli amici del paralitico» che lo portavano a Gesù; guardavo la loro fatica e chiedevo allo Spirito Santo e a Maria Santissima di benedirli, di colmare la loro vita e quella delle loro famiglie di grazie indicibili. Se non mi avessero portato loro, infatti, io non avrei mai potuto salire con le mie gambe quel monte così impervio.

Durante l'ascesa, mi sono ricordata di una preghiera di ringraziamento che sgorga molto spesso dal mio cuore: «Gesù, grazie per i miei fratelli, che sono le mie braccia e i miei piedi», ed il Signore ancora una volta mi ha fatto sperimentare la Sua fedeltà!

Non ho mai pregato così intensamente «la Via Crucis» così come abbiamo fatto sul Krizevac. Ad ogni stazione, infatti, la nostra Madre Santissima mi ricordava i nomi delle persone, vive e morte, per cui intercedere. Dal mio osservatorio guardavo salire i fratelli, anche di una certa età anagrafica, su quel terreno impervio con l'agilità dei bambini... mi è venuta nel cuore la Parola: *“Il Signore Dio è la mia forza, egli rende i miei piedi come quelli delle cerva e sulle alture mi fa camminare”* (Ab. 3,19). Allora, mi sono domandata: «ma si renderanno mai conto della ricchezza che hanno di avere gambe agili e un corpo libero di muoversi?».

Quasi in vetta, mi è stato chiesto di proclamare la Parola per la meditazione alla XII stazione della via Crucis: «Gesù muore in croce». *“Vennero dunque i soldati e spezzarono le gambe al primo e poi all'altro che era stato crocifisso insieme con lui. Venuti però da Gesù e vedendo che era già morto, non gli spezzarono le gambe, ma uno dei soldati gli colpì il fianco con la lancia e subito ne uscì sangue e acqua”* (Gv. 19,32-34).

Con commozione, ho pregato Gesù che mi preservi dal male le gambe, per poter così propagare il suo Vangelo di salvezza e di rafforzare le mie ginocchia vacillanti. Gesù è il mio «medico» e i sacramenti «la medicina» per i miei mali!

Arrivati in cima al Krizevac un viottolo stretto non permetteva di farmi salire con la portantina, così due fratelli, tenendomi sotto braccio mi hanno fatto salire con le mie gambe i dieci metri che mi separavano dalla Croce bianca che sventava. Ho avuto subito il desiderio di accostare la mia schiena al cemento della croce e subito la mia Sorella Franca mi dice: «Sai, qui c'è murato dentro un frammento del legno appartenuto alla croce di Cristo!», ed allora sono scoppiata in lacrime



L'ultimo tratto di salita al monte Krizevac.

di gioia, perché un'altra delle mie ricorrenti preghiere è questa: «Gesù, che la mia colonna vertebrale resti forte e stabile come la tua croce, così le mie gambe potranno sempre camminare».

Questo è quello che Maria Santissima ha fatto per me, ma è quello che fa per tutti i suoi figli: «raccolge tra le sue mani le nostre preghiere e le presenta al cuore di suo figlio Gesù!». Ogni preghiera, ogni celebrazione, ogni cosa che abbiamo «fatto insieme», proprio perché lo abbiamo fatto comunitariamente, durante questo pellegrinaggio è stato fonte di «grazie» e di «guarigioni».

Inoltre, la mattina del 2 maggio 2008, giorno dell'apparizione di Maria Santissi-

ma a Mirjana, la chiesa era affollata, ma ancor di più fuori, al cenacolo francescano, in tutto il perimetro circostante, una grande folla recitava il rosario, ognuno nella propria lingua, e tutto questo era un vero anticipo del Paradiso! Sono arrivata sul luogo dieci minuti prima dell'apparizione e sono rimasta ai margini del recinto.

Alle nove e dieci, al momento preciso dell'apparizione, tutt'intorno si fa un grande silenzio «molto loquace!». Ero in piedi ed ho sentito le mie gambe salde e stabili come colonne: in quel silenzio si percepiva la presenza avvolgente di Maria, la quale era lì e mi vedeva ed ascoltava ciò che le chiedevo. Le chiedevo di sostenermi nella mia vita e di aiutarmi con i miei genitori anziani; le raccomandavo la mia sorella, la sua famiglia, i miei parenti, i miei amici, i miei colleghi di lavoro e poi pregavo per il mio amico Don Alessandro e altri amici che di lì a poco sarebbero diventati sacerdoti.

Il messaggio di Maria è stato questo: «Cari figli, per la volontà di Dio sono qui con voi in questo luogo. Desidero che apriate i vostri cuori e che mi riceviate come Madre. Io con il mio amore vi insegnerò la semplicità della vita e la ricchezza della Misericordia e vi guiderò a mio Figlio. La strada verso Lui può essere difficile e dolorosa, ma non abbiate paura; io sarò con voi. Le mie mani vi sosterranno fino alla fine, fino alla gioia eterna e perciò non abbiate paura di aprirvi a me. Vi ringrazio. Pregate per i sacerdoti. Mio Figlio ve li ha donati».

Piena di stupore, ho compreso che Maria mi è vicina, mi ascolta e mi sostiene con le sue mani e che non devo avere paura di nulla! Ma sono certa che potrete «scordarmelo», magari quando le difficoltà della vita mi faranno ricadere nella paura, ed allora chiedo aiuto a voi fratelli: ricordatemi che non sono sola!

Grazie a Dio, la mia vita è bella e posso ben dire, così come l'Apostolo Paolo: *“Offro il mio corpo come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio e completo nella mia carne ciò che manca ai patimenti di Cristo”* a lode e gloria di Dio, per il bene dei miei fratelli e della Chiesa tutta.

Francesca Roscini,
Comunità Magnificat, Fraternità di Elce

Un progetto che si realizza

Il progetto dell'adozione a distanza è nato da un incontro molto forte che abbiamo fatto in Romania con Gesù Cristo povero e crocifisso.

A partire dall'anno 2000 una missione di evangelizzazione della nostra Comunità ci ha portato diverse volte in quei luoghi, dove abbiamo conosciuto una realtà di bisogno che ci ha profondamente toccato. Partiti con l'idea di portare un soccorso spirituale, ci siamo trovati di fronte ad una misera materiale estrema. La povertà dell'uomo, fino ad allora composta solo da immagini e parole, è divenuta davanti ai nostri occhi una realtà concreta, fatta di persone e di privazioni che colpiscono soprattutto chi è più debole ed esposto, il mondo dell'infanzia. Le condizioni in cui vivono tanti bambini rumeni ci hanno drammaticamente ricordato le parole di santa Chiara d'Assisi che parlando di Gesù amava dire che Egli, "posto in una greppia, povero visse sulla terra e nudo rimase sulla croce".

Questo sentimento è rimasto nei nostri cuori come una profezia, come progetto che andava lentamente definendosi e che quest'anno è maturato nelle parole proferite da Giovanni Paolo II nel messaggio per la Quaresima e nella sua omelia del Mercoledì delle Ceneri. In queste due occasioni il Santo Padre ha sottolineato la disponibilità propria del seguace di Cristo ad accogliere e tradurre in scelte concrete di vita la sua adesione al Vangelo, concentrando in particolare l'attenzione sui bambini, che Gesù amò e predilesse "per la loro semplicità e gioia di vivere, per la loro sportanietà, e la loro fede piena di stupore".

Il Papa ha ricordato al popolo di Dio che "Egli vuole che la comunità apra loro le braccia e il cuore come a Lui stesso". Chi accoglie anche uno solo di questi bambini in nome mio, accoglie me-

(Mt 18,5), ed ha aggiunto queste forti parole: "Molte e complesse sono le problematiche che investono il mondo dell'infanzia. Auspico vivamente che a questi nostri fratelli più piccoli, spesso abbandonati a se stessi, venga riservata la dovuta cura grazie anche alla nostra solidarietà. E' questo un modo concreto di tradurre il nostro sforzo quaresimale".

Toccati da queste parole e dall'energia con cui il Santo Padre le ha pronunciate, il nostro pensiero è andato subito alla Romania, al volto e alla miseria di quelle creature che il Signore ci ha posto davanti. Il progetto che cresceva in noi ha sentito l'urgenza di concretizzarsi, di tradursi in opera, in qualcosa che possa davvero cambiare la vita di quei bambini. Così è nata "Operazione fratellino", confermata dalle parole del Papa e dalla preghiera dei fratelli della Comunità, un progetto di adozione a distanza che per il momento interessa i bambini rumeni ma che vuole col tempo allargarsi anche ad altri Paesi dove la miseria è ancor oggi grande.

Il nostro impegno e la generosità dei fratelli ha reso possibile, già prima di Pasqua 2004, la spedizione in Romania dell'offerta per il primo trimestre di adozione per cinque bambini. Ad oggi questo ministero serve alcune decine di bambini in necessità. L'entusiasmo destato da questa proposta ci ha riempiti di gioia confermandoci ulteriormente sulla strada intrapresa, che però ora ci chiede costanza, impegno, continuità. Per questo motivo vogliamo rendere tutti partecipi di questo "piccolo progetto", invitandovi ad aderire nelle vostre possibilità, affinché per tanti bambini divenga un grande segno di quell'amore che Gesù stesso ci ha insegnato.

Il progetto prevede l'invio della foto del fratellino adottato ed un aggiornamento annuale sull'andamento della sua crescita

Ritagliare lungo il margine e spedire in busta chiusa, insieme alla ricevuta di pagamento, a: Oreste Pesare - Operazione Fratellino, viale Londra 50 - 00142 Roma.

Scheda di Adesione

al progetto *Operazione Fratellino* della Comunità Magnificat

Io sottoscritto,

Cognome e nome

Indirizzo completo

Telefoni: casa

cellulare

ufficio

fax

e-mail

@

aderisco al progetto adottando un *fratellino* secondo le seguenti modalità:

- Adozione base** (vitto, alloggio, cure mediche, abbigliamento, etc.) € 30,00 mensili
- Accompagnamento scolastico** (libri, materiale vario, spese scolastiche) € 30,00 mensili
- Adozione completa** (adozione base + accompagnamento scolastico) € 60,00 mensili

che verserò a mezzo bollettino di conto corrente postale (in maniera anticipata)

trimestralmente

semestralmente

annualmente

sul c/c postale: n° 11868718

intestato a:

Oreste Pesare, viale Londra 50 - 00142 Roma

con causale:

"Operazione Fratellino"

oppure / e anche aderisco al progetto versando sul conto corrente postale una

- Offerta libera di €** che utilizzerete per le spese organizzative del progetto.

data

firma